

CONSIDERAZIONI  
SOPRA LE  
OPERE DI DIO

NEL REGNO DELLA NATURA E  
DELLA PROVIDENZA.

PER TUTTI I GIORNI DELL'ANNO

DI

C. C. S T U R M

LIBERA TRADUZIONE

DI GIROLAMO PONGELLI

---

TOMO SETTIMO.

---

CHE CONTIENE IL MESE DI LUGLIO.



IN NAPOLI MDCCLXXXIV.

Nella Stamperia di AMATO CONS.

---

*Con Licenza de' Superiori.*



# TAVOLA

DELLE

## CONSIDERAZIONI

PER IL MESE DI LUGLIO.

- I. **I**nno per lodare l'Autore della Natura :
- II. *De' piaceri che la State fornisce ai nostri sensi.*
- III. *Piante siraniere.*
- IV. *Metamorfosi de' Bruchi.*
- V. *L'Arco Baleno.*
- VI. *Nidi degli uccelli.*
- VII. *Su i diversi piaceri che per noi si ritrovano  
nella Natura.*
- VIII. *Riflessioni sopra un Giardino.*
- IX. *Il Verme da Seta.*
- X. *Della maniera onde si forma il Fulmine.*
- XI. *Le Formiche.*
- XII. *Descrizione degli ordinarij fenomeni del Tem-  
porale.*
- XIII. *Delle Acque minerali.*
- XIV. *Bellezza ed utilità de' Prati.*
- XV. *La Gragnuola.*
- XVI. *Attività continua della Natura nel regnò  
vegetabile.*

XVII.

- XVII. *Utilità de' temporali.*  
XVIII. *Riflessioni morali all' aspetto di un campo di formento.*  
XIX. *Inno pel tempo della messe.*  
XX. *Crepuscolo del mattino.*  
XXI. *Diversità delle Zone.*  
XXII. *Delle diverse gradazioni de' colori che si osservano ne' fiori.*  
XXIII. *De' grandi calori della State.*  
XXIV. *Le fasi della Luna.*  
XXV. *Di diverse cose degne da osservarsi negli animali.*  
XXVI. *Del volto umano.*  
XXVII. *Sulla gravità de' corpi.*  
XXVIII. *Molti effetti in Natura vengono prodotti da una medesima causa.*  
XXIX. *Diversità de' Colori.*  
XXX. *Cagioni del calore della Terra.*  
XXXI. *Cantico di ringraziamento per le opere della Creazione.*





# CONSIDERAZIONI

SOPRA LE

## OPERE DI DIO

NEL REGNO DELLA NATURA E  
DELLA PROVIDENZA.



I. L U G L I O.

*Inno per lodare l'Autore della Natura.*

**O**H come sei tu grande, o Eterno mio Dio. Il Globo della Terra annuncia la tua Maestà: i Cieli sono il Trono della tua gloria. 'Esistete: tu loro dicesti, ed alla tua voce si distesero essi nell'immenso spazio.

Il tuono fa da per tutto risuonar la tua lode, nel mentre che in un terribile apparato tu pe' Cie'li passeggi su le ali del baleno. Io ti ravviso nello splen-

A

do-

dore del sole, e ti ritrovo del pari ne' fiori che abbelliscono i nostri poggi.

Vi è forse un Dio somigliante al nostro Dio? Chi è che passeggia sopra i venti? Chi è quello che il fulmine tiene nella sua destra? Chi è che alla celeste fiamma comanda di avvampare le foreste?

Tu sei, sì tu solo sei questi, o Signore! Migliaja e migliaia di Mondi non cessano di glorificarti: tu sei quello che a loro donasti l'essere, ma al suono della tua minaccia fuggono essi e si annichilano, oppure una forma rivestono tutta novella.

Tutta la Creazione è un tempio alla tua gloria innalzato. Da questo tempio tu odi celebrar la tua lode; da questo tempio milioni di celesti cori ascender fanno verso di te dalle adorazioni loro accompagnati cantici di rendimenti di grazie.

Dal Serafino, il quale contempla la tua faccia, fino al vermicello che si striscia sul suolo, tutto celebra la tua Gloria. Le creature che adesso esistono, e quelle che ancora non sono, tutto è tuo dominio, tutto è all'imperio tuo sottomesso.

Che cosa è mai l'uomo, questo figlio della polvere, perchè tu ti degni di pensare ad esso con tanto amore? O Dio, nel quale ho io riposta tutta la mia confidenza, io ti adoro e ti benedico per tutti i beni che mi vennero infino a quest'ora dalla tua generosa Provvidenza.

Quanto più io ripenso al sublime rango nel quale mi collocasti, tanto maggiore argomento io ho di ringraziare la tua beneficenza. Tutti a me sono sottomessi gli abitatori del mare e dell'aria, de' boschi, e de' campi; tutte le creature di questa terra in me riconoscono il loro Sovrano.

Quanto è magnifico mai, o Altissimo, il Nome tuo! La tua lode fino all'estremità risuona dell'Uni-

ver-

verso : le tue opere annuncieranno la tua gloria di eternità in eternità.



## 2. LUGLIO.

*De' piaceri che la State fornisce ai nostri sensi .*

**L**A State ha i suoi piaceri ancor ella , e ne somministra ogni dì delle prove della infinita beneficenza del Creatore. Questa è l'avventurosa stagione, nella quale Iddio ver'sa con mano più liberale sopra ogni vivente creatura il tesoro delle sue benedizioni. La Natura dopo averci rianimati per mezzo de' piaceri che fornisce la Primavera, è tutta intenta a procacciarci nella State chechè appagar può i nostri sensi , facilitare la nostra sussistenza , soddisfare i nostri bisogni , e risvegliare entro de' nostri cuori i più vivi sentimenti di riconoscenza.

In virtù delle occulte leggi della Natura cresce ora sotto de' nostri occhi una quantità innumerabile di frutti ne' campi e ne' giardini , i quali dopo avere con la loro bellezza procacciato alla vista qualche diletto possono essere raccolti e serbati per servire al nostro sostentamento. I fiori offeriscono a' nostri sensi la più aggradevole diversità: nella molteplicità delle spezie , nella vaghezza e nella magnificenza de' loro abbigliamenti , noi non possiamo lassarci di ammirare la ricchezza , e la fecondità inesaurita della Natura . Qual bellezza pur anco , qual sorprendente varietà nelle piante dal più basso tra i muschi , fino alla più alta rovere ? Si vada da un fiore all' altro , l'occhio non se ne troverà sazio giammai . Si salga su le più alte montagne , si palleggi per entro le più folte selve ,

ombrosi alberghi di deliziosa frescura, si discenda nelle erbose valli, de' nuovi allettamenti per ogni dove si presenteranno ad uno spirito che ami di contemplare le bellezze della Natura. L'occhio riman sorpreso da una moltitudine di oggetti che gli si presentano per ogni parte; tutti sono l'uno dall'altro differenti; ma tanta parte ha ciascuno in se di bellezza, quanto basta a fissare la nostra attenzione. Da un canto de' fiori senza numero, dall'altro creature viventi di specie diverse; se alziam gli occhi in alto essi sono ricreati dal sereno azzurro del Cielo, se all'intorno gli volgiamo su la terra, gli rallegrà il bel verde, di cui tutta si ammantava, e si colorisce. Il nostro orecchio rimane incantato dai festevoli accenti dei cantori dell'aria, e la loro melodia così semplice, e così diversificata l'anima ci riempie delle più dolci, e deliziose sensazioni. Il mormorio de' ruscelli, e il cheto rumore di un bel fiume, che volge nel tranquillo corso le sue belle onde di argento, quanto pur piacciono anch'essi all'orecchio! Qual piacere non trova per se l'odorato nelle deliziose fragranze, che per tutto esalano dall'erbe, e dai fiori! Se di diletto va in traccia il senso del gusto, di quante spezie non gliene offerisce nella varietà e nella copia de' frutti questa doviziosa stagione! Per esso maturano al presente le fragole e le ciliegie, e con esse una quantità pure di altre frutta, le quali, oltre al piacere che provar fanno al palato con la loro dolcezza, procurano altresì al sangue un giovevole rinfrescamento. La ricchezza della Natura nella stagione in cui siamo, dee recar certo un piacere di lunga mano superiore a quello che può somministrarci la di lei bellezza nella primavera. Ogni campo ricoperto di biade, che di giorno in giorno ingialliscono, ogni albero che sotto il peso si curva de' suoi frutti, il piacer fa gustarne della non fal-

lace

lance speranza di vedere i nostri granai ben presto, ed i nostri cellieri riempierli delle ricchezze della Natura. Tutto in questi bei dì annuncia abbondanza, delizia, e felicità. Se il Cielo si ammantava di nuvole, non è che per far discendere sopra la terra abbondanti piogge, che nuove sorgenti per noi dischiudono di copiose benedizioni. Irrigati dal benefico umore di novella verdura lussureggiano i prati ed i monti, le gregge e gli armenti vi si nutrono delle profusioni della generosa Natura, onde a noi apprestare col fuoco di mille giovevoli erbe un letto salubre e delizioso, ed una carne piena di sostanza. Se il cielo è sereno, ed il sole alla scoperta ci vibra i suoi raggi, ogni albero, ogni boschetto c'invita a godere di un'ombra benefica, e deliziosa. In una parola mille piacevoli oggetti vengono adesso ad esercitare i nostri sensi, ed a porre in azione la nostra sensibilità. Tutto ciò che agli occhi ci si presenta, tutto ciò che si prova dal gusto, è dall'odorato, tutto ciò che udirsi fa dall'orecchio, tutto serve ad aumentare i nostri piaceri, e contribuisce alla nostra felicità.

Molto più esteso però, e molto più incantevole per lo spirito che non per i sensi è in questi dì lo spettacolo della creazione. Colà dove neppur giugner possono i sensi, lo spirito ci scopre della bellezza, dell'armonia, della varietà, e de' piaceri ognora nuovi. In tutti gli oggetti della Natura egli ravvisa il Creatore di tutte le cose, la sorgente della vita, e della bellezza, l'Autore in somma di ogni bene. Sì, mio Dio, se gli occhi innalzo verso del Cielo, l'astro del giorno, la luna, e tutti quegli innumerabili fuochi che vi risplendono, mi dicono, che opera sono essi delle tue mani. Se l'aria mi reca le balsamiche fragranze, che va predando al giglio e alla rosa, la sensazione ch'io provo non m'insegna ella, che tu i fiori foggiaisti

in guisa che esalar potessero que' soavi profumi? Se gusto un frutto delizioso, non mi sento io convinto, che per manifestare la tua bontà verso di me, tanti diversi mezzi tu mi appresti di nutrimento? Tutto ciò che provo io col mezzo de' sensi, verso di te mi riconduce, ed in questo veracemente consiste ciò che esalta e nobilità tutte le mie sensazioni. Nel mentre che io credo di essere occupato ancora delle sensibili bellezze, salgo impercettibilmente verso l'oggetto il più sublime, verso il centro della perfezione: nel mentre che io credo di fissare ancora i miei pensieri su le cose della terra, si sollevano essi insensibilmente verso del Cielo, e negli abissi si perdono della Eternità.

O gioia veramente celeste! Qual piacere può averci mai sopra la terra, che io con te volessi scambiarelo? Quale che a te degno sia di essere anteposto, o che almeno possa di pregio agguagliarti? Ah! frattanto io vuo tutto interamente al tuo godimento abbandonarmi; ed i miei sensi lodi sfatti al mio spirito forniranno il più squisito nutrimento. Ma non si troverà egli sazio una volta? Non già: quando pure io vedessi mille volte la state rinnovarsi sopra la terra, il mio spirito vi scoprirebbe ogni volta de' nuovi oggetti di ammirazione. Ed è questa per me una convincente prova di quel novello stato che mi attende nella futura economia. Quanto più squisiti saranno allora i miei sensi, e quanto meglio perfezionata che quaggiù non è la mia intelligenza! Quali bellezze non ti offeriranno allora a' miei sguardi, e da quale inesprimibil gioia non sarà allora inondato il mio cuore! Che rendimenti di grazie non ti deggio io dunque, o Signore. Idaiò mio, per queste sublimi speranze!



\*\*\*\*\*

## 3. LUGLIO.

*Piante straniere.*

**T**utte le nostre biade ed una gran parte de' nostri legumi traggono l'origine loro da paesi stranieri, e comunemente più caldi del nostro. La maggior parte vien dall'Italia, l'Italia li ha ricevuti dai Greci e questi dall'Oriente. Nello scoprimento dell'America si ritrovò una moltitudine di piante e di fiori sconosciuti fino a quel tempo, e furono trapiantati nell'Europa, dove hanno fatto buona riuscita. Attualmente ancora gl'Inglese attendono a coltivare nel loro paese diverse piante portate dall'America settentrionale.

La maggior parte delle varie spezie di biade che sono il miglior nutrimento degli uomini e degli animali, appartengono alla numerosa classe delle graminacee; ma tuttochè elle ricoprono adesso i nostri campi, nulla però di meno si hanno da considerare come straniere per noi. La segala ed il frumento sono naturali nella piccola Tartaria e nella Siberia, dove crescono ancora senza coltura. Per quello che sia dell'orzo e della vena non sappiamo, a dir vero, donde vengano, certo è però, che naturali non sono nel nostro clima, perciocchè se ciò fosse non sarebbe necessario di coltivarle. Il riso è una produzione dell'Etiopia, donde fu prima recata nell'Oriente, e poscia in Italia. Dal principio di questo secolo se ne coltiva eziandio nell'America, e adesso ce ne vengono di là de' bastimenti carichi. Il grano saraceno è originario dell'Asia: le crociate l'hanno fatto

conoscere nell'Italia, donde è stato poscia recato nell'Alemagna.

Una origine somigliante hanno altresì la maggior parte de' nostri erbaggi e de' nostri legumi. La borragine vien dalla Siria, il crescione (o nasturzio) dall'isola di Candia, il cavolo fiore da Cipro, e l'asparago dall'Asia. All'Italia siamo debitori del cerfoglio, al Portogallo ed alla Spagna dell'aneto, del finocchio alle isole Canarie, dell'anice, e del prezzemolo all'Egitto. L'aglio è una produzione dell'Oriente, la cipollina viene dalla Siberia, ed il ravano dalla China. Alle Indie Orientali dobbiamo il fagiuolo, ad Astracan la zucca, la lenticchia alla Francia, e il tartuffo bianco al Brasile. Il tabacco è stato ritrovato dagli Spagnuoli a Tabaco provincia del Jucatan nell'America.

Gli ornamenti de' nostri giardini, i più belli fiori sono parimenti essi produzioni straniere. Il gelsomino vien dall'Indie Orientali, il sambuco dalla Persia, il tulipano dalla Cappadocia, il narciso dall'Italia, il giglio dalla Siria, il taberoso dalle isole di Java, e di Ceilan, il garofano dall'Italia, l'asteroide dalla China &c.

Consideriamo con gioja e con riconoscenza questi varj presenti del Cielo. Con qual bontà mai fu da Dio provveduto alla nostra felicità, ed a' nostri piaceri, tributarj facendone i paesi ancor più remoti! Ma apprendiamo altresì a conoscere la costituzione del Globo che noi abitiamo. Ci ha sopra la Terra una trasmigrazione universale: gli uomini, gli animali, ed i vegetabili si trapiantano e passano da un paese all'altro: e questa trasmigrazione non avrà fine che col nostro Globo.

In qualunque parte del Mondo a te piaccia, o mio Dio, di trasportarmi, io mi studierò di ognora  
adem-

adempire i miei doveri, e di produrre de' frutti tanto a vantaggio de' miei contemporanei, che a beneficio della posterità, finchè mi sia dato di giugnere a quelle fortunate regioni di felicità, e di perfezione, dove niuna cosa sarà soggetta a cangiamento.



## 4. LUGLIO.

*Metamorfosi de' Bruchi.*

**L**A metamorfosi de' bruchi in farfalle è senza meno uno de' più maravigliosi fenomeni della Natura, e merita per più riguardi la nostra attenzione. Quando altro non fosse, più che sorprendente è la maniera soltanto, con cui questi animali si apparecchiano al loro cangiamento di stato. Essi non divengono mica farfalle tutt' a un tratto, ma passano prima per uno stato di mezzo. Dopo aver cangiato tre o quattro volte di spoglie, depone finalmente il bruco l'ultima pelle, e diviene una sostanza che niuna rassomiglianza par che abbia con creatura vivente. E' si trova rinvolto dentro una specie di una crosta consistente, a cui si dà il nome di crisalide o di ninfa, e che ha qualche rassomiglianza con un bambino infasciato. Due o tre settimane resta il bruco in questo stato di ninfa, e qualche volta de' mesi interi; finchè finalmente se n' esce da questa specie di sepolcro, sotto la nuova forma di farfalla.

Due sorte propriamente si trovano di farfalle. Quelle di una classe hanno le ale sollevate, quelle dell' altra le tengono abbassate. Le prime volano di giorno, le seconde non si fanno vedere ordinariamente che in tempo di notte. I bruchi delle farfalle notturne, o delle

delle falene si filano un guscio, entro cui si rinchiudono all' approssimarsi del tempo della loro metamorfosi, oppure si cacciano sotterra. Que' che hanno da trasformarsi in farfalle diurne in vece di fabbricarsi una casa, o di andarsi a seppellire sotterra, si appiccano destramente ad un albero, ad una pianta, ad un palo, ad una muraglia, o a qualche altra cosa somigliante. Per ciò fare spremono dal corpo un succo viscoso, il quale allungandosi, e indurandosi a foggia di filo viene a formare un cordoncino di più fila addoppiate, un capo del quale essendo appiccato all' albero, sostiene in aria l' animale per i piedi posteriori intrigati come in una matassa nell' altro capo. Alcuni di questi bruchi, e quelli specialmente che si chiamano spinosi, restano in cotale stato sospesi perpendicolarmente col capo in giù; altri tengono la testa ripiegata un poco verso l' alto. Ve ne sono parimenti di quelli, i quali si fanno passare il filo intorno al corpo come una cintura, e restano in questa guisa sospesi orizzontalmente. O nell' una o nell' altra di queste maniere, tutti i bruchi delle farfalle diurne si preparano alla gran rivoluzione che in essi ha' da farsi. Così le due spezie di bruchi, tanto quelli delle farfalle diurne, quanto quelli che hanno da trasformarsi in falene, si seppelliscono per così dire ancora viventi, e sembrano attendere tranquillamente la fine del loro stato di bruco, come se prevedessero, che dopo un breve riposo hanno da ricevere una nuova esistenza, e fare la loro comparsa sotto una più brillante forma.

La morte de' giusti, ed il glorioso loro risorgimento non si può ad altra cosa meglio rassomigliare che alla trasformazione de' bruchi in farfalla. Per i veri Cristiani la morte non è altro che un sonno, un dolce riposo dopo le pene e le miserie di questa vita, un momento in cui non si trovano senza movimento e sen-

senza vita se non a fine di comparir poscia più gloriosi, e di entrare in una vita novella e migliore. Che è un bruco? un vermicello che striscia pel suolo, cieco e dispregiato, il quale nel mentre che si strascina per conservar la sua vita, si trova esposto ad una infinità di accidenti e di persecuzioni: l'uomo ha egli forse in questo mondo una miglior sorte?

Il bruco si apparecchia con la maggiore attenzione alla sua trasformazione ed a quello stato d'inazione, e di debolezza, in cui si ritroverà per un poco di tempo. Tale è precisamente la condotta del vero fedele. Molto tempo innanzi che arrivi la morte, e' si prepara a questa gran rivoluzione, ed attende con tranquillità e con allegrezza il fortunato istante, in cui entrar debbe al possedimento di uno stato migliore.

Il sonno del bruco non è di una perpetua durata: esso non è che il foriere di una novella perfezione. Dopo la sua metamorfosi e' si mostra in una forma graziosa e brillante: egli strisciava prima sul suolo, al presente sollevasi a volo, e va spaziando nell'aria sostenuto dalle dipinte sue ali; prima era cieco, ed al presente è fornito di buoni occhi, e gode di mille piacevoli sensazioni, cui per l'avanti neppur conosceva: prima si contentava stolidamente di un nutrimento grossolano, ma al presente va di fiore in fiore, vive di mele e di rugiada, e varia del continuo i suoi piaceri. E non è ella questa una sensibile immagine del Giusto morto e risuscitato? Il fiacco e terrestre suo corpo si mostra dopo il suo risorgimento in uno stato brillante, glorioso, e perfetto. Uomo mortale era attaccato dapprima alla terra, soggetto alle passioni, occupato da oggetti sensuali e terrestri; ma dopo la sua risurrezione il di lui corpo non ha più che far con la terra, si solleva egli agile più che augello sopra migliaia di mondi, e con uno sguardo fermo e sicuro scorge ed ab-

• bruc-

braccia le parti tutte della Natura. Il di lui spirito si solleva ancor più infinitamente più in alto, si avvicina alla Divinità, e s'immerge nelle più sublimi meditazioni. Cieco era egli prima della sua morte nella ricerca della verità; ma al presente si appalesa ella spontaneamente a' suoi occhi, ed egli può sostenerne lo sfavillante splendore. Il suo corpo essendo spirituale, glorificato, incorruttibile, non brama più grossolani nutrimenti per soddisfare la sua fame, e la sua sete; sensazioni tutt' affatto diverse formano adesso la sua felicità, da più pure gioje viene inondato il di lui cuore, e di celesti alimenti soltanto soddisfatta si pasce l'anima sua.

Che importante lezione è mai questa per te, o Cristiano! Se tale è l'avventurosa rivoluzione, che tu devi attendere, quanto importa che da te indugio non si frapponga ad apparecchiarti! Se l'attuale tuo stato non è che uno stato imperfetto e momentaneo, quanto poca ragione hai tu di fare di esso il tuo ultimo fine, e di ravvisare come una eternità il brevissimo istante che hai da vivere sopra la terra!



## 5. LUGLIO.

*L' Arco Baleno.*

**Q**ualora il sole vibra i suoi raggi sulle gocce d'acqua che cadono da una nuvola, si dipinge nel cielo un bellissimo arco; ma perchè sia visibile bisogna che lo spettatore sia situato in maniera che abbia le spalle rivolte al sole, e la faccia alla nuvola. Le gocce della pioggia si possono considerare come tanti globetti trasparenti, nei quali rom-  
pen-

pendosi e riflettendosi i raggi solari producono tutto il mirabile dei colori dell'Arco baleno. Essi sono sette, e disposti secondo quest'ordine: il rosso, il rancio, il giallo, il verde, l'azzurro, l'indaco, ed il violetto. Questi colori compariranno tanto più vivi, quanto più oscura sarà la nuvola che si ritrova dietro dell'arco, e quanto più saranno tra loro vicine le gocce che cadono. Queste cadendo continuamente, si vede così ad ogn'istante un nuovo arco nel cielo, e siccome ogni osservatore ha la sua particolare posizione, donde osserva questo fenomeno, così non il medesimo arco da tutti, ma da ciascun particolare se ne vede uno diverso dall'altro. La durazione di questa meteora è relativa alla durazione della pioggia, durando soltanto per fin che alle gocce che cadono sottentrino del continuo altre gocce a tenere il luogo delle prime.

A non considerare l'Arco baleno che come un fenomeno della Natura, esso è uno de' più bei spettacoli che si possano immaginare, ed un quadro de' più magnificamente coloriti, che il Creatore abbia esposti al guardo degli uomini. Ma se alla memoria io mi richiamo, che questa meteora Iddio stabilì come un segno della sua grazia, e dell'alleanza che si degnò di trattare con l'uomo, materia io vi ritrovo a più d'una edificante riflessione. E' impossibile che si formi l'Arco baleno allorchè piove sopra tutto l'orizzonte; ogni volta adunque che si dà a vedere questa meteora, conchiuder si può con certezza, che non si ha punto a temer di diluvio, perciocchè in un diluvio la pioggia dovrebbe cader con violenza da tutte le parti del cielo. Così quando il cielo è coperto di nuvole solamente da un lato, e dall'altro si fa vedèr il sole, egli è un segnale che queste oscure nuvole stanno per dissiparsi, e che il cielo

lo ritornerà tra poco sereno. Non si potendo in altro modo vedere l'arco baleno, che avendo il sole dietro le spalle e la pioggia dinanzi, se ne deduce necessariamente che per formarsi questa meteora bisogna che si mostrino nel medesimo tempo il sole e la pioggia. Se il cielo fosse troppo chiaro non si vedrebbe così bene quella bella serie di così vivi colori; egli è dunque necessario che da quella parte dove comparisce questo fenomeno, l'orizzonte si ricoperto di oscure nuvole. Non potrebbe neppure esistere quest' arco così ben colorito senza l' azione del sole, e senza la rifrazione de' suoi raggi. Tutto ciò conduce naturalmente a religiose riflessioni.

Ogni volta adunque che questo luminoso arco abbellisce il cielo co' suoi brillanti colori, non dovrò io dire a me stesso: oh come è grande la magnificenza del Signore in tutto ciò che hanno fatto le di lui mani! quanto è grande pur anche la di lui bontà verso le sue creature! Non è questo che io adesso scorgo, un certo contrassegno che Iddio si ricorda ancor del suo patto in pro de' gli uomini? Si prostrino adunque penetrati da riconoscenza e da venerazione tutti gli uomini che vivono sopra la terra, e adorino colui, che custodisce la sua alleanza, e adempie le sue misericordiose promesse. Egli non ha ancora distrutto il mondo, e la sua parola ci assicura che più nol sommergerà con le acque del diluvio. Sia pur adorato il Santo suo Nome, e benedetto sia di eternità in eternità.

Ma ecco ancora un'altra riflessione, cui dee far nascere la vista dell' Arco baleno. Io ho la pioggia in faccia, ed il sole mi risplende dietro le spalle: tale è per l'appunto l' immagine della mia vita. Il mio volto è bene spesso bagnato di lagrime, ma nell' istesso tempo si leva sopra di me quell' eterno Sole di

di Giustizia , il quale la salvezza porta ne' raggi suoi. ( *Matth. IV. 2.* ).



## 6. L U G L I O.

*Nidi degli uccelli.*

**L**A struttura de' nidi degli uccelli una moltitudine ci discopre di notabili oggetti, i quali non possono essere indifferenti ad un uomo il quale rifletta; e che abbia piacere d'istruirsi. Chi non ammirerebbe di fatti questi piccoli edificj così regolati, composti di tanti diversi materiali, ragunati ed aggiustati con tanto giudizio e travaglio, fabbricati con tanta industria, eleganza e proprietà, non con altri istrumenti, che con il becco, e due piedi? A me non pare che vi sia da stupir tanto, che la mano dell'uomo sia capace d'inalzare secondo tutte le regole dell'arte le più grandiosi moli, qualora si consideri che gli artefici sono forniti di ragione, e provveduti abbondevolmente di istrumenti e di materiali adattati al bisogno; ma che un uccello, a cui manca quasi tutto ciò che sarebbe di mestieri per una tal opera, il quale non altro ha che il suo becco, ed i suoi piedi; sappia ciò non ostante riunir tanta industria, tanta regolarità, e solidità nella costruzione del nido, questo è ciò che non può bastevolmente ammirarsi.

Cotesta cosa merita di essere più dappresso considerata. Niente è più mirabile del nido di un calderugio, o di un fringuelló. La parte di dentro è foderata di cotone, di borra, e di fila sottili e morbide. La parte di fuori è intessuta di musco ben

fit-

fatto; ed affinchè il nido sia meno osservabile e meno esposto alla vista di chi passa, il colore del musco è simile a quello della corteccia dell' albero su cui è posto il nido. In alcuni nidi voi vedreste de' peli, de' crini, e de' giunchi ingegnosamente incroccchiati, ed intrecciati insieme. Ve ne sono di quelli, le di cui parti sono tutte congiunte, e con garbo legate insieme da un filo, che l' uccello si forma da per se con della borra, della canapa, del crino, e più comunemente con della ragnatela. Si veggono degli altri uccelli, siccome la merla, e la bubbola, che dopo fatto il lor nido, ne intonacano il di dentro con un legier suolo di fango, che attacca, e lega tutto il di sotto, e che col' ajuto di un pò di borra, o di musco che vi mettono finchè egli è tuttavia fresco, è attissimo a mantenervi il calore. Le rondinelle si distinguono nella struttura del nido da tutti gli altri uccelli. Non hanno bisogno nè di legno, nè di fieno, nè di legamenti. Elle fanno stemperare una spezie di gesso, o di calcina, con cui fabbricano a se ed a tutta la loro famiglia un abitazione ch' è del pari netta, sicura, e comoda. Per inumidir la polvere di cui si servono per la costruzione passano e ripassano più volte su la superficie di un acqua, e se ne immollano così le penne dello stomaco; oppure in mancanza di acqua impiegano la rugiada, di cui spruzzano la polvere, la impastano, e vi lavorano poscia col becco. I nidi però che più di tutti meritano attenzione sono quelli, che certi uccelli dell' Indie sospendono artificialmente ai rami degli alberi, affine di porsi in sicuro dalle insidie, e dagli attacchi di diversi animali ed infetti loro nimici. Generalmente ogni spezie di uccelli ha la sua particolar foggia di fabbricarsi la casa. Alcuni fanno i loro nidi nelle abitazioni degli uomini, altri negli al-

alberi, quali si allogano sotto dell'erba, quali altri sul terreno, ma tutti nella maniera più conveniente alla loro sicurezza, all'educazione de' loro figliuoli, ed alla conservazione della specie.

Tale è il maraviglioso istinto degli uccelli nella struttura, e nella disposizione de' loro nidi. Pare che si potrebbe conchiuder da ciò con certezza che gli uccelli non possono esser semplici machine. Quale industria, quale intelligenza, quale accorgimento, e sagacità, quale attività e pazienza non danno essi a divedere nella costruzione de' loro nidi! Non è egli manifesto bastevolmente, che nel lavoro ch'essi fanno, si propongono alcuni fini? Formano essi un nido incavato a foggia di una mezza sfera, affine che meglio vi si concentri il calore; questo nido è ricoperto al di fuori di materie più o meno forti e consistenti, tanto per servire di fondamento, che per chiuder l'adito ai venti ed agl'insetti; il di dentro è foderato di materiali più gentili, siccome di lana, di piume, o di altra cosa tale, per apprestare un letto morbido e caldo alla tenera prole. Non si dirà che sia una specie di ragione quella che agli uccelli insegna di collocare il nido in maniera che stia al coperto dalla pioggia, ed in sicuro dagli animali rapaci? Chi insegnò all'uccello che avrebbe delle uova, e che acciò queste uova non cadessero e si riscaldassero vi abbisognava un nido? che dove il nido fosse troppo grande, il calore non potrebbe concentrarsi intorno alle uova; che qualora lo facesse più piccolo, non vi starebbono agiatamente tutti i figliuoli? Come fa egli mai l'esatta proporzione del nido col numero de' figliuoli che hanno da nascere? Chi l'ha sì bene istruito onde non prendere abbaglio nel tempo, chi gli ha insegnato a calcolar così giusto che non gli avvenisse di figliar le

nova prima che il nido fosse compiuto? Quanto si è detto finora per rispondere a così fatte questioni, non appaga gran fatto, e non è bastevole a spiegar cotesto mistero della Natura: per venirne a capo bisognerebbe avere una più perfetta cognizione dell'anima delle bestie.

Chechè siane però, e di qualunque natura esser possano queste facoltà degli uccelli, certo si è per lo meno che l'effetto sono esse di un potere, e di un sapere superiore. E siccome gli animali non sono in istato di conoscere il loro Creatore, facciam noi per modo, che la ragione, di cui ne ha Egli forniti, ci serva per avvanzar di continuo nella conoscenza di Dio, e per impiegare i nostri lumi a glorificare, il grande e santo suo Nome.

\*\*\*\*\*

## 7. LUGLIO.

*Su i diversi piaceri che per noi si ritrovano  
nella Natura.*

**S**U qualsivoglia parte della creazione io rivolga lo sguardo, da per tutto ritrovo qualche cosa d'interessante sia pe' miei sensi, sia per la mia immaginazione, sia per la mia ragione. L'intera Natura è fatta per offerirmi una moltitudine di allettevoli oggetti e per procacciarmi una serie di piaceri ognora diversi, i quali gli uni agli altri succedonsi continuamente. Il gusto che io ho per la varietà, vien del continuo stuzzicato, e del continuo ancora vien sodisfatto. Non ci ha parte del giorno, la quale accompagnata non venga da qualche piacere tanto per i miei sensi, che pel mio spirito. Per tutto il  
tem-

tempo che il sole rischiarà l'orizzonte la vista mi diletta delle piante, degli animali, e di mille altri oggetti aggradevoli, de' quali si abbellisce, e si anima la natura; ed allorchè la notte viene a distendersi sopra la terra l'oscuro suo velo, la maestà mi trasporta, e mi rapisce dello stellato firmamento. Da ogni parte con nuovi piaceri a sorprendermi si adopera la Natura. Un vermicello, una foglia, un granello di sabbia, perfino un sol atomo argomenta mi presentano di ammirazione; e stupido e cieco bisognerebbe essere per non rimaner colpito da questa infinita diversità, e per non ravvisarvi pertutto la Bontà del Creatore. Quella stessa sorgente, la quale serpeggiando irriga le valli, l'orecchio mi diletta col suo gradevole mormorio, m'invita al sonno, ed offerisce un pronto ristoro alla mia sete. Quella ombrosa foresta, che mi fa schermo dagli ardori del sole, che un fresco mi porge così delizioso, ed in cui tanti uccelli si ragunano a dilettermi colla varia loro armonia, nutrice anco una moltitudine di animali destinati a servir poscia a me stesso di nutrimento. Quegli stessi arbori che a' miei occhi un sì bello spettacolo presentarono non ha guari col pomposo ornamento de' loro fiori, mi daranno ben presto de' frutti squisiti; e questi campi che la vista ora mi rallegrano con l'ondeggiar delle spiche, mi renderanno tra poco un'abbondevol ricolta.

La Natura è una madre tanto benefica, che di quanti oggetti ne presenta, non se ne troverà neppur uno, che dilettevole, ed utile sia solamente per un verso. Consigliata da quella tenera affezione ch'ella ha per noi, trasse tra tutti gli altri il color verde, il quale è sì grato e simpatico all'occhio, per rivestirne e tapezzarne la terra. Ciò bastato sarebbe per ricrearne la vista, ma la varietà avrebbe potuto aggiungervi anco de' nuovi piaceri. Da ciò derivano quei ben im-

maginati scompartimenti, quegli accrescimenti, e quelle degradazioni di luce, quelle ombre, e quelle varie gradazioni del verde. In questo colore soltanto, quante spezie ci sono che passano dal chiaro al cupo per una infinità di gradi! Ogni famiglia di pianta ha il suo proprio e costante colore. I paesaggi coperti di selvette, di cespugli, di legumi, di erbe, di biade ci offeriscono un magnifico quadro dipinto a verde, in cui le tinte di questo colore diversificandosi all'infinito, si fanno tra loro contrasto, o si mischiano insieme, si tagliano, oppure si uniscono insensibilmente le une con le altre, e sono tuttavia sempre in una perfetta armonia. Ogni mese dell'anno ti presenta delle piante diverse e de' nuovi fiori. Que' che hanno compiuto il loro servizio, vengono rimpiazzati da altri, e tutti si succedono vicendevolmente affine che non vi' abbia alcun voto nel regno de' vegetabili.

Ma a' chi deggio io mai cotesti sì numerosi, e sì svariati presenti della Natura? Chi è quegli mai che con tanta bontà e munificenza a' miei piaceri del continuo provvede, ed a' miei bisogni? Va e addimandalo a tutta la Natura: i colli e le valli a te lo diranno. La terra il dipinge a' nostri occhi: il Cielo è lo specchio, in cui possiamo a nostro bell'agio contemplarlo. I turbini e le tempeste lo annunciano; la voce del tuono, l'iride, la pioggia, la neve, predicano a tutti noi la di lui sapienza, e la di lui Bontà. I verdi prati, i campi ricoperti di dorate spiche, i monti che sollevano fin dentro alle nubi le loro cime coronate di foreste, gli arbori carichi di frutti, i giardini smaltati di fiori, la rosa nella pompa de' suoi più leggiadri ornamenti l'impronta portano della creatrice sua destra. Gli uccelli lo celebrano co' melodiosi loro concerti. Le gregge che si rallegrano ne' pingui paschi, il cervo ne' folti nascon-

stondigli delle foreste, il vermicello che striscia sul suolo, il re de' mari, la smisurata balena, che sbuffando lungi rigetta i flutti dell'oceano, che rovescia, e sommerge i navigli, il formidabile cocodrillo, e quel monte ambulante, quel elefante maestoso che le torri sostiene sull'immane dorso, tutta la innumerabile armata degli animali, che popolano l'aria, la terra, ed il mare, la gloria raccontano del Dio forte, ed a noi altamente predicano la sua esistenza.

Oh come indegno saresti tu di perdono, o Cristiano, se fossi sordo a cotesta voce, di cui tutta intorno risuona la festeggiante Natura! O tu cui la fortuna è riserbata di essere testimonio oculare delle meraviglie del tuo Dio, vieni ed a lui rendi alla presenza delle creature l'omaggio di riconoscenza e di adorazione, che a sì giusto titolo egli esige da te. Non chiuder l'orecchio alla voce della sua grazia, non indurare il tuo cuore contra i dolci inviti della di lui bontà. Mirati all'intorno: tutto alla memoria ti richiama i di lui beneficj, tutto alla gratitudine t'invita ed all'allegrezza. Queste ricche campagne, nelle quali fiorisce il tuo nutrimento, questi prati in cui pascono i tuoi armenti, queste selve che l'ombra ti pongono, ed il legno ti somministrano da riscaldarti, questo Cielo che ti ricopre, e ti rischiara, tutto, o Cristiano, t'invita ad una gioiosa riconoscenza. Apri a cotesta gioja l'anima tua, sicchè tutta se ne riempia; ed il sentimento della tua felicità e de' beneficj de' quali la bontà ti ricolma del tuo Dio, ti accompagni ne' tuoi passeggi, e ti segua nella solitudine. Tu proverai certo che non ci ha soddisfazione alcuna nè più viva, nè più durevole, nè più conforme alla natura dell'uomo di quel che siano i tranquilli piaceri, che procura la contemplazione delle opere del Signore. Quanto più si studieranno da te le bellezze della Natura, tan-

to più sentirai che il tuo Dio è un Dio di amore , e di carità , e che la religione del Cristiano è una forgente di gioja ed un continuò motivo di riconoscenza e di adorazione .



## 8. LUGLIO:

### *Riflessioni sopra un Giardino.*

Vieni , o mio caro Lettore , vieni a visitar con me questo giardino , e consideriamo le numerose e varie bellezze , che ragunate si ritrovano in così piccolo spazio . L'arte e l'industria degli uomini il teatro ne han fatto , in cui a far vengono la brillante loro comparsa i più bei fiori . Ma che farebbe egli questo giardino qualora fosse abbandonato a se stesso , e si rimanesse senza coltura ? un selvaggio deserto , in cui spunterebbero solo delle spine e de' cardi . Tale sarebbe ancora la gioventù qualora si trascurasse di formarne il cuore e d'istruirne lo spirito con una saggia educazione . Ma quando i giovani ricevono di buon ora le necessarie istruzioni , e si assoggettano ad una savia disciplina , sono essi allora altrettanti amabili fiori , i quali con la venustà loro ricreano , e con la speranza consolano di rendere un giorno de' frutti giovevoli alla società .

Vedi la viola di notte , o la giuliana , che su la sera imbalsama della sua dolce fragranza i nostri giardini . Tutti gli altri odori sono vinti dal suo ; ma ella non ha alcuna bellezza . A mala pena rassomiglia ella ad un fiore : picciola di statura , e di un color bigio tirante al verde , così che non si può quasi distinguerla dalle foglie , non fa ella quivi alcuna

na figura. Modesta, senza pompa e senza pretenzione, ella profuma tutto il giardino, quantunque sia a mala pena visibile nella moltitudine degli altri fiori; e si stenta a credere, che da un fiore sì poco appariscente possa una fragranza esalare che piace cò tanto. Ella somiglia così ad una persona, la quale sfornita di esteriore bellezza, è adorna di molto spirito, e che dalla natura arricchita fu di più solidi doni per compensarla di ciò che le manca per parte della figura. Il Giusto opera sovente del bene in silenzio e nella oscurità, e sparge a se dattorno il piacevole odore delle sue buone opere; e quando si vuol conoscere quest'uomo benefico, si ritrova che il di lui esteriore, il di lui stato, il di lui rango niente hanno che il facciano distinguere.

Ma il garofano in se accoppia la bellezza e l'odore, ed è fuor di dubbio tra i fiori il più perfetto. E' si accosta al tulipano pel suo bel colorito, e di lunga mano il sorpassa nella moltitudine delle foglie, e nella eleganza della sua forma. Una breve ajuola di garofani basta ad imbalsamare tutto un giardino. Questo fiore è l'emblema di una persona che possiede insieme lo spirito e la bellezza, e che sa conciliarli l'amore ed il rispetto de' suoi simili.

Appressiamoci adesso alla rosa. Il colorito, la forma, l'odore tutto alletta ed incanta in questo bel fiore. Ma sembra ch'ei sia il più passeggero, il più fragile, e noi scorgiamo, come ella perde ben presto quelle attrattive che la distinguevano nel popolo de' fiori. Questa è una profittevole lezione per coloro che sì seducente comparsa fanno per la loro bellezza; la rosa a costoro insegna a non insuperbirsi de' loro pregi, ed a non confidarsi in essi.

Che spiacevole spettacolo non è egli mai in questa stagione così bella il veder la terra ricoperta di

tanti fiori appassiti e caduti ! Ciò non pertanto non debbo io già querelarmi, che la Provvidenza ai fiori non accordi maggior durata, e più lunga vita. Il mondo è un gran teatro, in cui non può sperarsi di vederli ognora davanti i medesimi attori; egli è giusto, che quelli i quali hanno compiuta la loro parte, si ritirino dalla scena per dar luogo ad altri che debbon succedere. Questo e ciò che elige la diversità delle opere di Dio, diversità, la quale fa parte della loro perfezione. Oltrecciò noi siamo sensibili alle attrattive della novità; che però fa di mestieri che scompariscano i primi oggetti. Se i fiori conservassero la loro bellezza per tutto il corso dell'anno, non ci piacerebbono tanto, quanto al presente, che durano solo per pochi mesi. La loro assenza ce ne fa desiderare il ritorno; laddove se gli avessimo ognora dinanzi, la continua loro presenza produrrebbe in noi certamente la sazieta ed il disgusto. Dopo che avendo considerato un oggetto sotto tutti i suoi varj aspetti, ne abbiamo in certo modo esaurito quanto ha di pregevole e di bello, la indifferenza in noi succede all'ammirazione, e nuovi desiderj incominciano a dimandar nuovi piaceri. La variazione e la successione continua de' beni terrestri è dunque un mezzo, cui adopera la Provvidenza affine di renderne la vita costantemente piacevole.

Tale è la costituzione di questo mondo: tutto in esso è vanità. „Ogni carne è come l'erba, e tutta la gloria dell'uomo è come il fiore dell'erba: l'erba si secca ed il fiore cade ( 1. Pet. I. 24. ). I gigli e le rose di un bel volto appassiscono siccome i fiori de' giardini, e la morte non ne fa rimanere alcun vestigio. La saviezza nostra in ciò adunque consista principalmente, che il nostro riposo, e la felicità nostra ricerchiamo ne' beni costanti ed eterni.

ni . La saviezza , la virtù , ed i privilegi del vero Cristianesimo per variar di stagione , e di vicende non si appassiscono giammai . Anzi sono essi l'inesausta sorgente di una gioja , e di una felicità, che non avrà mai fine .



## 9. L U G L I O.

*Il Verme da Seta.*

**L**A numerosa repubblica de' Bruchi, la quale si divide in due classi generali, l'una delle quali comprende i bruchi delle farfalle diurne , e l'altra quei delle farfalle di notte, si suddivide altresì in diverse famiglie, ciascheduna delle quali ha le sue proprietà, ed i suoi distintivi caratteri . Ad una di queste famiglie appartiene il verme da seta. Il filugello è composto non meno che gli altri bruchi di varj anelli mobili congegnati insieme, ed è ben provveduto di piedi, e di uncinetti per attaccarsi dovunque gli torna comodo . Gli si veggono nella bocca due ordini di denti, i quali non operano siccome i nostri dall'alto al basso, ma da dritta a sinistra, e servono a strignere, a tagliare, e ad incavare le foglie di cui si alimenta . Per tutto il suo corpo quanto egli è lungo si osserva sotto la pelle del dorso un vaso o cannello , il quale stendendosi per tutta la lunghezza del dorso si dilata di tempo in tempo , e fa nel corpo del verme le funzioni del cuore . Lungo le coste appariscono alcune aperture, nove per parte, le quali corrispondono ad altrettante stimati, ossia polmoni , che per questo mezzo ricevono l'aria esteriore , e col loro moto gonfiandosi, ed isgonfiandosi ajutano la circolazione.

lazione del chilo, ossia dell'umore, ond'egli si nutre. Sotto la bocca ha una spezie di filiera o tra-fila a due pertugi, per cui fa passare due gocce di una certa gomma, cui tiene in serbo in una spezie di sacco, il quale gira e rigira quasi innumerabili volte intorno agl'intestini. E' sembrano, per così dire, due rocche, che gli apprestano continuamente materia per formare il suo filo. Egli appicca queste due gocce dovunque vuole, indi si allontana colla testa, o veramente si butta giù. La gomma che cola pe' due forami, ne prende la forma, e si allunga in un doppio filo, il qual perde in un istante la fluidità del liquore, che lo compone, ed acquista la necessaria consistenza per sostenere, ed a suo tempo lasciare il medesimo filugello. Egli unisce i due fili insieme incollandoli con le gambe davanti l'un sopra l'altro. Questo doppio filo non ostante che sia di una estrema sottigliezza, pure è fortissimo, e di una lunghezza che fa stordire. Ciascun bozzolo è formato da un filo, che ha mille piedi di lunghezza, e siccome egli è doppio, ed incollato l'un sopra l'altro in tutta la sua lunghezza, si trova così, che ogni bozzolo ha due mila piedi di filo, che tutt'insieme sulla bilancia dell'orefice non arrivano a pesare più di due grani e mezzo.

Brevissima è la vita di quest'insetto nello stato di verme; ciò non pertanto in quel poco tempo egli passa per differenti stati, che lo portano insensibilmente alla sua perfezione. Nello sbucare dall'uovo è di una picciolezza indicibile, di un colore perfettamente nero, e la testa di un morato più lustro di tutto il resto del corpo. Di là a pochi giorni comincia a divenir biancastro ovvero cenerognolo; poscia gli s'imbratta e gli si straccia la pelle, della quale si spoglia, e comparisce vestito di nuovo. S'in-

gros-

grossa, e diventa molto più bianco, ma d'una certa bianchezza che tira al verde, conforme alla foglia di cui si è pasciuto. In capo a breve tempo, il quale varia secondo il grado del caldo, e secondo la qualità del nutrimento, e del temperamento dell'animale, cessa di mangiare, e dorme quasi due giorni; poscia si vede a divincolarli e dibatterli, oltre modo, così che diventa quasi rosso dagli sforzi che fa; la pelle gli si aggrinza, e gli s'increspa finchè se ne spoglia per la seconda volta, e la butta colle sue gambe da banda. Eccolo col suo terzo abito nello spazio di tre settimane, o di un mese. E' si mette di nuovo a mangiare: chi allora il vede, lo prenderebbe per un altro animale, tanto il suo capo, il suo colore, e tutta la sua figura è diversa da quella di prima. Dopo di aver mangiato tuttavia per alquanti giorni, ricade nel suo letargo, da cui rinvenuto si muta ancora un'altra volta di veste. Ed ecco già tre pelli differenti di cui si è spogliato dopo di essere uscito dal guscio. Prosegue ancora un poco a mangiare, e poi rinunciando affatto al cibo, si prepara un ritiro, cui fabbrica da per se col filo, che fa uscirsì dalla trafilata, dentro il quale s'involge presso a poco siccome da noi si farebbe ad involtar di filo un pezzo di legno di figura ovale. Cotesto involto è tutto intessuto di fila di una finissima seta. Terminato che ha il suo lavoro, e chiuso il bozzolo da tutte le parti, egli vi riposa tranquillamente quanto tempo basta per cangiarsi prima in ninfa, e poscia in farfalla, il che suol succedere dentro i quindici, o i venti giorni, in capo ai quali forando la sua prigione se n' esce non più verme qual prima era, ma nuovo abitatore dell'aria, per secondare nella moltiplicazione della specie i disegni della natura. I bozzoli però, la cui seta vuol porsi in opera, non si aspettano che

che vengano forati dall'animale, che li renderebbe così di niun uso, ma si espongono al sole cocente, oppure si mettono in un forno ben caldo, acciò il calore lo faccia morire prima di convertirsi in farfalla. Si buttano poscià questi bozzoli nell'acqua calda, e si rimenantano con alcune scope per raccapezzarne i capi, o bandoli della fila, le quali attaccate al guindolo fatto a bella posta per servire a quest'uso, si avvolgono continuamente per fin che non sia interamente svolto tutto il bozzolo.

Ecco dunque come ad un verme, o ad un bruco dobbiamo noi il lusso delle nostre vesti. Per via di quel liquore con cui forma il filugello i suoi fili, e ci fornisce i più bei velluti, ed i più lucidi rasi, di cui noi ci abbigliamo. Oh come umiliarci dovrebbe questa riflessione! Io di fatti non so comprendere come l'uomo possa insuperbirsi cotanto di quella seta di cui si ricopre, qualora da lui si consideri a chi ne è debitore, e quanto poco da lui si contribuisca a quegli abbigliamenti, donde trae sì sovente tanta cagione di vanità. Facciasi d'altronde riflessione, che le cose le più spregevoli sono state fatte per vantaggio e per ornamento dell'uomo. Un verme, cui noi ci abbassiamo appena a rimirare, diviene una benedizione per intere provincie, un oggetto considerabile di commercio, ed una sorgente di ricchezze per una industriosa popolazione. Alla vista di quest'insetto per altra parte di rossore si ricoprono tanti e tanti uomini, i quali in ciò unicamente il somigliano, che a mangiare, ed a bere passano una gran parte della lor vita. Oh come è scarso il numero di quei, che come il filugello utili al mondo si rendano con le loro fatiche! Per quello che a noi riguarda, consacriamo d'ora in avanti con un generoso ardore i nostri talenti e le nostre forze al  
bene

bene de' nostri simili, ed operiamo di continuo senza stancarci quanto per noi si può a farli felici.



## 10. LUGLIO.

*Della maniera onde si forma il fulmine.*

**S**I è creduto negli antichi tempi, e fin anco al principio del nostro secolo, che il fulmine venisse prodotto dalla infiammazione de' sali, delle materie sulfuree, e di altre sostanze; le quali si trovano disperse nell'atmosfera. Sembrava allora di scorgere la più grande analogia tra gli effetti dell'armi da fuoco, e il baleno, ed il fulmine; ma con qualunque spiegazione si procurasse di stabilire questo sistema non si arrivava giammai a togliere le difficoltà che vi s'incontravano, ed a rendere intieramente ragione degli effetti indicati. Dopo che però si ebbe incominciato ad esaminare attentamente i fenomeni prodotti dal fuoco elettrico, si ebbe fondamento di assegnare al fulmine un'altra cagione totalmente diversa. La perfetta rassomiglianza che il fulmine ha con la elettricità, ha persuasi i Naturalisti dell'identità che ci è tra queste due cose, che l'uno e l'altra cioè sono due effetti derivanti da uno stesso principio, e che l'elettricità nelle loro mani è la stessa cosa che il fulmine nelle mani della Natura: questa eseguisce in grande ciò che noi non siamo capaci d'imitare se non che in piccolo.

Non s'incontrerà difficoltà a persuaderne coloro pur anco che digiuni sono affatto di Fisica, qualora vogliano prenderli la briga soltanto di confrontar gli effetti del fulmine con quelli del fuoco elettrico. Gli

effetti del fulmine si manifestano con de' colpi i quali si fanno sentire anco a molta distanza, e con l' accensione: gli edificj che ne rimangono colpiti, sono di spesso incendiati, e gli uomini anneriti e bruciati: i loro abiti si veggono lacerati, i cadaveri trasportati a qualche distanza dal sito in cui si trovavano, e la parte del corpo toccata dal fulmine si trova pertugiata sovente da piccioli buchi. Egli è ben vero pur anco, che niun segnale di fuoco si scorre talvolta in quelli che rimangono uccisi dal fulmine, ma è verisimile in tal caso che la violenza del colpo abbia cagionata in essi la morte. La forza del fulmine spacca talvolta de' grossi macigni, getta a terra de' gran pezzi di fabbrica, schianta i più grossi alberi, e lascia da pertutto dovunque egli passa i segni della sua indicibile violenza.

I medesimi effetti tuttochè in minor grado ci presenta pur anco l' elettricità. Qualora col mezzo dell' acqua venga aumentata la di lei forza, il baleno elettrico è seguito da una sensibilissima commozione, corpi molto compatti restano pertugiati da molti buchetti, degli uccelli ed altri piccoli animali vi perdono la vita, ed ogni lampo elettrico viene accompagnato da uno scoppio: Quel torrente di fuoco il quale esce soffiando dalla punta de' corpi elettrizzati, è altresì uno de' fenomeni che si osservano nel fulmine; ed in quanto alla velocità, vi è pure tra il fulmine e l' elettricità la più grande rassomiglianza. Si è osservato di più, che esponendo all' aria aperta in tempo burrascoso una spada, o una spranga di ferro sospesa a' cordoni di seta, questi corpi diventano elettrici. Se vi si accosta il dito, ne usciranno delle scintille più o meno forti e luminose in proporzione della forza del temporale, e della distanza del corpo elettrizzato dal luogo del temporale. In una parola  
tut-

tutti gli effetti dell'elettricismo si danno a vedere in occasione di temporali . Dopo siffatte sperienze non resta più luogo a dubitare , che durante il temporale l'aria non sia sommamente elettrizzata , e che il lampo ed il fulmine non sieno l'effetto di un violento fuoco elettrico .

In questo modo a misura che noi ci familiarizziamo con le leggi della Natura ci sparisce davanti tutto il maraviglioso , e il funesto , che si scorgeva dapprima in questi fenomeni naturali . Quindi si vede , quanto importi che ogni persona abbia una cognizione per lo meno generale de' primi principj della storia naturale . La superstizione , e lo spavento , che il più delle volte qualche parte vogliono anch'essi nell'esame che noi facciamo de' fenomeni della Natura , si distruggerebbono ben presto , se prendessimo il partito di rifletterci noi stessi con un pò più di attenzione , o di consultare quelle persone , che hanno maggiori lumi di noi su queste materie . Quelli che si sono da noi acquistati intorno al fulmine in questa considerazione , ci servano , o lettori , di mezzo onde bandire il timore e l'angustia , che in sì forte maniera occupano il nostro spirito all'avvicinarsi di un temporale ; e ci facciano d'ora in avanti levar gli occhi liberi dallo spavento verso quel Dio , che maraviglie sì grandi opera nella Natura . Imperocchè quantunque noi siamo in istato di assegnare le cagioni del fulmine sopra principj giusti ed invariabili tratte dalla Fisica , ciò non pertanto non lascia questo fenomeno di essere sommamente maraviglioso ; conciosiachè presenta esso delle circostanze , le quali saranno sempre inesplicabili anco ad uno spirito il più penetrante . Basta a noi il sapere che la natura dell'aria , e di tutta l'atmosfera da cui siamo attornati , necessario rende questo fenomeno ; che i tempo-

rali

rali , comechè servan talora a' tremendi decreti dell' eterna giustizia , son tuttavia stabilmente nelle mani di Dio un mezzo efficacissimo onde fecondare la terra , e che debbono perciò essere a noi d' incitamento a rendere al nostro Creatore un tributo di riconoscenza e di adorazione.



## II. LUGLIO.

### *Le formiche.*

**L**E formiche ugualmente che le api si possono riguardare come un picciol popolo ragunato in un corpo di repubblica , che ha , per così dire , il suo governo , le sue leggi , e la sua politica . Abitano esse una specie di città divisa in varie vie , che mettono capo a' diversi magazzini ; ed è cosa da far maraviglia , la diligenza , e l' industria che adoperano per procacciarsi , e porre in opera i materiali di cui hanno mestieri per la costruzione del loro formicajo . Il lavoro fassi in comune ; quindi è un bel vedere ne' bei giorni della stagione ragunarsi insieme questo popolo industrioso per iscavar la terra , e trasportarla fuori dell' abitazione . Si proveggono di una buona quantità di trucioli di legno , di fuscelletti , di pagliuzze , ed altre simili cose , e di tutto insieme formano come un mucchio , che a prima vista sembra molto irregolare ; ma in mezzo a tutto questo apparente disordine vi si arriva a scoprire molto di arte allorchè con un pò di attenzione si esamina tutto il lavoro . Un formicajo è facile a riconoscersi a quella specie di cupolette , o di monticelli di terra , che s' incontrano per la campagna . Questi monticelli sono

sono le porte per le quali si entra e si esce, e sono così disposti in pendio, ad oggetto che l'acque avendo un facile scolo al di fuori non entrino a danneggiare i magazzini. Un sol formicajo ha talvolta due e tre di queste aperture. Ma ciò che fa stupire più di ogni altra cosa è la cura grande che le formiche hanno delle loro uova, de' vermetti che ne nascono, e delle ninfe che se ne formano. Adoperano esse la maggior cautela allorchè si tratta di trasportarle da un sito all'altro, scostano diligentemente tutto ciò che potrebbe in qualche modo danneggiarle, ed hanno perfino l'attenzione di mantenere intorno ad esse un conveniente grado di calore. I penosi loro travagli per ragunare le provvisioni nella state diretti sono principalmente alla sussistenza de' loro parti; conciosiacchè non hanno esse bisogno di nutrimento nel verno, nella quale stagione rimangono tramortite, o addormentate sino al ritorno della primavera. Sbusati che siano i vermetti dalle uova, la massima cura delle madri è quella di nutrirli, e di educarli, ciò che non costa loro sì poca fatica. Siccome esse hanno più d'una casa, così trasportano i loro parti da una all'altra, cui si propongono di popolare. A misura che la stagione va calda o fredda, asciutta o piovosa, queste diligenti madri portano le crisalidi o più vicine, o più lontane alla superficie della terra. Le avvicinano quando il tempo è sereno, e talvolta dopo la pioggia l'espongono al sol chiaro, ovvero dopo un lungo secco ad una dolce rugiada. Ma nell'appressarsi della notte, della pioggia, e del freddo ripigliano i lor cari allievi e li riportano tanto abbasso, che per trovare allora queste crisalidi fa di mestieri scavare a fondo un piede e più.

Molte spezie si trovano di quest' insetti. Le for-

miche silvestri abitano soltanto nelle selve, e ne' cespugli, e queste non recano alcun danno ne' prati. Due sono le spezie note di questa classe, quelle cioè che sono rosse, e le nere. Alcune si allogano in terra in sito asciutto, e preferiscono ordinariamente una parte in cui possano ritrovare le radici di abete, o di betulla affine di stabilirvi il lor domicilio. Altre si accasano in vecchi tronchi di alberi a qualche altezza da terra, ove non possano essere danneggiate dall'umidità. Si formano delle camerette nelle cavità del tronco, e lo ricoprono di paglia, e di altre cose onde stare al coperto dalla pioggia, e dalla neve. Le formiche de' campi sono parimenti rosse o nere, siccome quelle de' boschi, ma un poco più piccole. Queste si accasano indifferente mente sia ne' campi di formento, sia ne' prati. Perfin che dura la stagione asciutta se ne stanno nella parte più profonda della casa; ma quando il tempo comincia ad esser piovoso si vanno alzando più o meno, secondo che maggiore, o minore fa sentirsi l'umidità; e quando questa comincia a scemare, ritornano ad abitare di bel nuovo gli appartamenti inferiori. E' una cosa pure da osservarsi, che le formiche dopo un certo tempo mettono le ale, e verso l'autunno si veggono volare in gran truppe sopra de' fossati, ed altre acque. Ma quale attenzione meritar possono mai da noi, dirà forse taluno, questi malefici insetti, che tanto guasto fanno ne' nostri campi, e ne' nostri prati? Con i loro sotteranei lavori scavano essi la terra, la rivoltan sossopra, ed impediscono il crescere alle piante, ed ai legumi. Oltrecciò si fanno ancor a loro de' gli altri rimproveri. Le formiche sono i nimici delle api, e de' vermi da seta, e si pretende che danneggino non poco i fiori, e massimamente gli arbori giovani: si dice parimenti che divorino le gemme, ed

ed i germogli, e che insinuandosi nella corteccia ro-  
ficchino gli arbori fino al vivo, e facciano degli al-  
tri danni, che tirano loro addosso tante persecuzio-  
ni, massimamente dalla gente di campagna, che le  
distrugge dovunque le ritrova. Se le formiche racco-  
gliessero del mele, e ciò fosse anco in iscapito di un  
milione di altre creature, certo che si farebbe di lo-  
ro più conto. Perchè ciò non succede, e perchè ag-  
gi con i loro lavori danneggiano qualche pianta di  
nostro uso, ci crediamo per lo contrario autorizza-  
ti ad estermiarle. Ma supposto ancora che in ef-  
fetto qualche danno da loro ci si cagioni, saranno  
elle perciò meno degne della nostra attenzione? Chi  
ci ha mai detto che meritino soltanto di essere offer-  
vati quegli animali, da cui ci proviene qualche uti-  
lità? Spogliamoci pur una volta di un siffatto pre-  
giudizio. Le formiche ancora possono a noi servire  
d'istruzione, e di divertimento. La struttura delle  
loro membra, la loro industria, la loro infaticabile  
diligenza, il governo della loro repubblica, la cu-  
ra che hanno de' loro parti, e forse mille altre  
proprietà, che non ci sono ancora note, potrebbero  
sempre più persuaderci della sapienza di quel grand'  
**Essere**, che è il loro Creatore del pari che il no-  
stro. Conciosiachè, miei fratelli, di tutte le opere  
che Iddio ha fatte non ce n'ha alcuna, che non sia  
buona, e degna di ammirazione per quanto inutile,  
e nocevole fin anco possa ella parere a prima vista.  
Il supremo Creatore, per cui tutto respira, non cred  
cosa veruna senza disegno, e che il suo uso non ab-  
bia, e la sua propria assegnazione. Gli arbori non  
hanno una foglia, non cresce ne' prati un fil d'erba,  
non ispunta dai fiori un solo stame che sia inutile.  
Con quanto maggior ragione pare che debba ciò dirsi  
delle creature che respirano! La zanzara, il mosche-  
rino,

rino, il pellicello medesimo, non furon fatti senza consiglio. O formiche tanto dispregiate comunemente, voi ammaestrarmi potete in questa gran verità; e se io mi approfitto delle vostre lezioni, non mi scosterò giammai da un formicajo senza aver fatto nella saviezza qualche progresso.

\*\*\*\*\*

## 12. L U G L I O.

### *Descrizione degli ordinarj fenomeni del Temporale.*

**P**ER quanto sieno terribili i fenomeni de' temporali, e del fulmine, pure hanno essi un non so che di sì grande, e di sì strepitoso, che ben si meritano, che da noi se ne esaminino i diversi effetti. Anzi tanto più necessaria si rende una siffatta ricerca, che sovente un eccessivo spavento ci impedisce di considerare con la dovuta attenzione questo maestoso spettacolo.

Qualora una nuvola di temporale, la quale non è altro che un adunamento di esalazioni sommamente elettrizzate, si avvicina talmente ad una torre, o ad una casa, o ad un'altra nuvola, che non ha punto di elettricità, o che ne ha una contraria, allorchè dico, talmente si avvicina ad uno di cotesti corpi, che n'esca una scintilla, si fa allora una esplosione che si chiama un colpo di tuono. La fiamma che vedesi allora è il baleno, ovvero il fulmine. Talvolta non si vede altro che un improvviso e momentaneo lampo di luce, talvolta si vedono delle strisce di fuoco, che prendono varie figure, e differenti direzioni. L'esplosione che accompagna il baleno è un argomento che i vapori, dei quali è formato il fulmine

mine, venendo ad infiammarsi tutt'a un tratto agitano e dilatano l'aria con violenza. Ad ogni scintilla elettrica si fa sentire uno scoppio: questo è il tuono, il quale è formato talvolta da più d'uno scoppio, o che è prolungato, e moltiplicato dall'eco. Tra il baleno ed il tuono passa d'ordinario qualche intervallo di tempo, e da questo può in qualche modo conghietturarsi la grandezza e la prossimità del pericolo; conciossiachè il suono impiega un tempo molto sensibile per arrivare al nostro orecchio, laddove la luce del lampo attraversa il medesimo spazio, ed arriva a nostri occhi con molto maggiore rapidità. Per sapere quanto sia distante il temporale, basta contare subito dopo il lampo i minuti secondi, o le battute di polso che passano prima del tuono. Esempigrazia una persona che dopo il lampo arriva a contare dieci battute di polso prima di sentir lo scoppio si trova distante ancora un quarto di lega dal temporale, conciossiachè si fa conto comunemente, che il suono impieghi all'incirca quaranta minuti secondi a percorrere lo spazio di una lega.

Il fulmine non discende già sempre per retta linea dall'alto al basso; ma bene spesso va serpeggiando capricciosamente per ogni parte, e più d'una volta ancora non si accende che molto vicino a terra. La materia del fulmine che arriva a terra, o che s'infiamma molto vicino, non manca mai di colpire; ma delle volte non ha forza sufficiente di arrivar sino a noi, e come una bomba mal caricata finisce col dissiparsi nell'atmosfera senza far verun male. All'incontro qualora l'esalazioni infiammate arrivano sino a terra, cagionano bene spesso de' danni terribili. Siccome però i luoghi inculti e deserti, e quei dove non vi sono nè uomini, nè abitazioni, occupano la maggior parte del nostro globo, così il

fulmine può cadere il più delle volte senza che si facciano scorgere i di lui perniciosi effetti.

Le strade del fulmine sono tutt'assatto singolari, ed è impossibile perciò a determinarle. Ciò dipende dalla direzione del vento, dalla quantità delle esalazioni &c. Quello che sembra potersi di certo dire si è, che il fulmine va dovunque può incontrare qualche materia disposta ad infiammarsi, in quella guisa che accendendosi un grano di polvere da cannone, la fiamma percorre tutta la lunghezza della striscia, ed accende tutti i corpi a cui può arrivare.

Si può giudicare della prodigiosa forza del fulmine dai portentosi effetti che produce. L'ardore della fiamma è tale che brucia e consuma tutti i corpi combustibili: liquefa i metalli, senza danneggiare delle volte i corpi che sono contenuti dentro di essi, o che li contengono, qualora sieno sì poco compatti da potergli lasciare un libero passaggio. Effetto della rapidità del fulmine si è, che l'ossa degli uomini; e degli animali si trovino calcinate, senza che niente sieno state danneggiate sovente le loro carni, che sieno abbattuti gli edificj più solidi, spaccati, e sradicati i più forti alberi, passate da parte a parte le più grosse muraglie, e le pietre e i macigni stritolati, e ridotti in polvere. Alla rarefazione poi; ed al violento moto dell'aria prodotti dall'ardore, e dalla velocità del fuoco del fulmine si ha da attribuire la morte degli uomini e degli animali, che si trovano soffocati, senza che esteriormente apparisca che sieno stati colpiti dal fulmine.

Fa matura riflessione, o Cristiano; sopra questi straordinari e terribili fenomeni. Quante meraviglie si riuniscono in un temporale! Tu scorgi una nuvola densa ed oscura; ma quella è il tabernacolo dell'Altissimo. Si abbassa cotesta nuvola verso la terra;

ra; ma è il Signore che „abbassa i cieli, e discende, avendo l'oscurità sotto de' suoi piedi. (II. Reg. XXII. 10.) Il vento si leva, il temporale si forma, ma Dio egli stesso è nel turbine, e „passeggia su le ali del vento (Ps. 103. 3.). Si differrano ad un suo cenno le oscure nuvole, e il fragor s'ode tantosto della gragnuola, che dall'alto precipitando i campi flagella, e lo spaventoso fischiar de' fulmini, onde orribilmente avvampa l'aria per ogni parte. „Ascoltate il terribil suono della sua voce, udite il minaccievol tuono, che esce dalla sua bocca. Egli lancia il baleno da un capo all'altro de' cieli, e la sua luce arriva sino all'estremità del mondo. Dietro i suoi passi un suono rugge, che il terrore porta ovunque si ascolta: voce di sua grandezza è il tuono, che mugghiando pel cielo rimbomba; ed il colpo è già scagliato allorchè se ne ascolta lo scoppio (Job. XXXVII. 2. 4.). Ma se le sue formidabili fiamme atterriscono l'universo, la di lui benefica mano sostiene e nutrisce abbondevolmente tutte le creature.



## 13. LUGLIO.

*Dell'è acque minerali.*

**O** Che si considerino le acque minerali relativamente alla loro formazione, o che ciò si faccia per rapporto ai numerosi vantaggi che ne derivano, sono elleno indubitatamente un de' più preziosi doni del cielo. Ma in ciò pure, siccome in tante altre cose, non è se non troppo vero, che alla divina beneficenza noi corrispondiamo per l'ordinario con la disattenzione, e con la ingratitudine. I luoghi

ghi medesimi dove abbondevolmente scorrono per nostro vantaggio queste sorgenti di vita, e di salute, sono ben-ai rado quello che dovrebbero pur essere, vale a dire luoghi consacrati alla riconoscenza, ed alle lodi di Dio. Abbiamo d'ora in avanti, o miei fratelli, un pà più di gratitudine in considerazione de' doni del nostro amorevole ed instancabile Benefattore.

Quale attenzione non si meritano dal canto nostro quelle sorgenti, donde ricaviamo il sale comune, che condisce i nostri alimenti! Egli è molto probabile che coteste sorgenti abbiano origine dal sal gemma, o minerale, che le acque disciolgono nel loro passaggio. Molto più ancora però aumentarsi dee la nostra attenzione riguardo alle acque termali, ed ai bagni caldi. Non solamente sono esse in sì gran numero, che nella sola Allemagna se ne contano presso a cento venti, ma sono ancora così calde, che prima di farne uso pe' bagni, convien lasciarle raffreddare dodici, e talvolta fin diciotto ore. D'onde può egli derivare questo calore sì straordinario? Non certamente dal sole, perciocchè se ciò fosse, le acque si manterrebbero calde per quel tempo soltanto che si trovassero esposte durante il giorno all'azione del sole, o poco più, ed è certo che si raffredderebbero al sopravvenire della notte, e fredde sarebbero pure in tempo d'inverno. Non si può nemmeno attribuire questo calore ad un effetto de' fuochi sotterranei; perciocchè resterebbe sempre da spiegare donde provenga la virtù medicinale di cotesti bagni. La più semplice è di pensare che queste acque venendo a passare per mezzo a' strati di terra che contengono delle sostanze sulfuree, pirritose, e metalliche, acquistano così quel grado di calore che hanno; conciosia-  
chè ella è cosa naturalissima, che l'acqua scorrendo per queste cave, le particelle sulfuree, e ferruginose  
sen.

ch' ella discioglie, si scaldino, e s' infuochino in virtù del fregamento, e della reazione de' loro principi; e comunichino questo calore all'acqua medesima che scorre per esse.

Le acque medicinali, massime quelle che sono acidule, vengono prodotte dalla dissoluzione, e dal mescolamento delle sostanze minerali, che esse lavano. Esse ritrovansi principalmente ne' luoghi che abbondano di ferro, di rame, di solfo, e di carbon fossile. Da ciò viene che il loro gusto, ed i loro effetti sono così differenti a proporzione che sono elle più o meno impregnate di questi diversi principi. Elle sono di un gusto amaro, qualora siano passate per luoghi abbondanti di cattiva resina, di salnitro, e di rame. Sono fredde, quando escono da rocce, o che si trovino impregnate di sale ammoniac, di salnitro, di alume &c. Le sostanze oleose, e bituminose le rendono grasse, oleose, e facili ad infiammarsi. Il solfo mescolato con degli acidi le rende sulfuree.

Ammiriamo qui, miei cari lettori, le inesaurite ricchezze di quella Divina Bontà, da cui preparate furono per vantaggio degli uomini queste salutifere sorgenti, che non vengono a mancare giammai a' nostri bisogni. Le acque minerali possono senza dubbio avere ancora degli altri usi; ma è altresì incontrastabile che sono elle state prodotte per la conservazione e per la salute degli uomini. Per te, o uomo, il Signore fa scaturire per ogni parte queste benefiche acque. Riconosci dunque la di lui Bontà, e siane vivamente commosso. Ma voi massimamente, o miei fratelli, che la salutifera, e corroborante virtù di esse sperimentate, voi sì non cessate di sollevare l'anima vostra penetrata di gioia e di gratitudine verso il vostro celeste Padre: glorificate lo del conti-

nuo imitando il di lui esempio , e fate che le vostre ricchezze sieno per i bisognosi vostri fratelli sorgenti di vita e di consolazione .



#### 14. L U G L I O .

*Bellezza ed utilità de' Prati.*

**L'**Aspetto di un bello , e spazioso giardino ne procaccia in questi giorni di state un piacere sensibilissimo , cui non ci è possibile di ritrovare ne' nostri appartamenti , e del quale non sapremmo formar neppure una giusta idea . Eppure questo piacere , venga pur egli da un giardino il più regolare , e il più bello , non è da paragonarsi per verun modo a quello che da noi provasi passeggiando ne' prati e ne' campi . Il superbo tulipano , l' elegante narcisso , il vago giacinto non mi diletta certo del pari che i semplici fiori , i quali smaltano una seconda valle . Per quanto abbian di vaghezza e di grazia i fiori che si coltivano ne' nostri giardini , pure un non so che quelli hanno , i quali abbelliscono i campi e le praterie , che più di essi ancora mi diletta . In quelli certo ritrovasi la bellezza , ma questi alla bellezza di più accoppiano l' utilità ; e quando la bellezza non è di verun profitto , passeggera è la di lei magia , e non piace quasi che un giorno . Non è forse vero , miei cari Lettori , che tra cotesti lunghi viali , così uniformi , e tutti coperti di sabbia , in mezzo a cotesti gabinetti di verdura , a cotesti artificiosi boschetti , a coteste ajuole così affazzonate , e disposte con tanta simmetria e proporzione , tra coteste muraglie e cotesti ricinti sì artatamente abbelliti dalla pittura ,  
non

non è forse vero che ci ritroviamo rinchiusi, e vi ci sentiamo quasi oppressi? I luoghi che rinferano la nostra vista, sembra che mettano de' limiti alla nostra libertà. Ma non è già così ne' campi, e ne' prati, dove niente c'impedisce il portare i nostri passi, e rivolgerci dovunque vogliamo. Ci sembra in total modo di divenire più liberi e agiati a misura che il nostro passeggio ci si allarga; e ci si allunga davanti. Ne' giorni della state in aperta campagna la bella e seconda Natura varia ogni momento di aspetto; laddove che ne' nostri giardini così abbelliti dall'arte scorgiamo quasi sempre gli stessi oggetti. Il loro ordine stesso, le proporzioni, e la regolarità con cui tutto vi si osserva disposto, non ce li fanno piacer lungamente: dopo due o tre giri non hanno più nulla da offerirci di nuovo, e terminano in fine con l'annojarci. Per lo contrario nell'aperta campagna l'occhio divagasi con piacere sur una moltitudine di oggetti del continuo variati, e che si distendono a perdita di vista. Onde a noi procacciare questa soddisfazione la Natura ha voluto, che nella maggior parte de' luoghi il terreno fosse piano ed uguale; ed a fine di raddoppiarne il diletto con la vista in lontananza di piacevoli prospettive, ha di spazio in spazio cerchiato il nostro orizzonte di colline, e di montagne, che presentano i più bei punti di veduta. Ella ha fatto ancora di più, conciossiachè ha sin pensato a risparmiarci la fatica di coltivare questi fioriti giardini, e di adacquarli: ella medesima vi ha sparsi di sua mano una infinità di semi diversi, dai quali spuntar fa una bellissima verdura, che non viene interrotta quasi mai, o che tostante si rimette; e vi lascia scorrere di tratto in tratto delle sorgenti, de' ruscelli, e de' fiumi, a quali ha dato ordine di somministrar del continuo all'erbe; ed alle  
pian.

piante, l'umore che le alimenti.

Cotesta prodigiosa varietà di piante, che coprono una prateria, non è già fatta puramente per gli occhi: Ciascuna di esse ha un fogliame, un fiore, una bellezza, ed una virtù particolare. Egli è vero, che una stessa specie di erbe si trova prodigiosamente moltiplicata in un prato; ma è vero pur anco, che noi non facciamo forse due passi, senza calpestarne cento specie diverse, ed ha ciascuna di esse la propria struttura, ed il suo utile particolare. E questa è, miei cari lettori, una delle principali riflessioni, che dovremmo noi fare alla vista di qualche prato. Al piacere, cui ci procura cotesta vista, il nostro benefico Creatore volle accoppiare pur anco i più considerabili vantaggi. I prati producono delle piante, che servono a noi di nutrimento, ed una prodigiosa quantità di semplici, che sono di un uso frequentissimo nella medicina. Il maggior utile però che si riceve dai prati, è quello di nutrire senza nostro dispendio gli animali, che a noi sono più necessarj. Al bue, della cui carne mangiamo, e che ci ajuta a lavorare le nostre terre, basta l'erba sola del prato per vivere. Il cavallo, che ne presta tanti servigi, per ricompensa delle sue fatiche non altro da noi richiede che il libero uso del prato, ed una sufficiente quantità di fieno. Niente di più esige la vacca, il cui latte è uno de' principali sostegni della nostra vita. La prateria è il più perfetto de' nostri patri-monj, e da preferirsi ben anco ai campi, conciosia- ché le sue rendite sono sempre sicure, e non esigono nè coltura, nè seminatura. Essa non costa altro che la poca fatica di raccogliere quanto produce. I prati hanno di più quest'altro vantaggio, che le loro produzioni non sono incerte, nè soggette a quelle tante disgrazie, a cui sono esposte le produzioni de' cam-  
pi,

pi; conciosiache è un caso ben raro che le praterie vengano desolate da una siccità, o da un allagamento. Ma che spiacevol cosa ella è mai il vedere, che gli uomini, già per altro generalmente così disattenti, ed insensibili ai beneficj di Dio, lo siano pur anco a fronte di un bene de' più importanti, e che ad essi niente costa di fatica e di dispendio! Noi comunemente riguardiamo con disprezzo, o con indifferenza quest' erba, forse perchè ci crediamo che i prati non ci sieno di una utilità immediata, forse perchè l'erba ci nasce sotto de' piedi, e perchè Iddio non ci ha lasciato alcun pensiero di coltivarla. Qualunque però possa essere la cagione di cotesta nostra indifferenza, egli è certo che non può ammettere veruna scusa. Oh piacesse pur a Dio, che passeggiando noi per le nostre valli e pe' nostri prati, portassimo ognora un cuore sensibile, e riconoscente! Piacesse a Dio che all'aspetto de' prati smaltati da mille fiori, e coperti da mille varietà di erbe, che in un modo, o nell'altro contribuiscono tutte al nostro vantaggio, il cuore ci sentissimo vivamente commosso dalla bontà dell'Altissimo, che la sua mano benefattrice apre sopra tutta la terra affine di satollare abbondevolmente con la copia delle benedizioni, che del continuo vi diffonde, e gli uomini e gli animali. A Dio piacesse che fossimo noi ben persuasi, che la sua benignità in tutti i luoghi si manifesta, e che non ci è un angolo della terra, in cui le tracce non si discoprono della di lui beneficentissima Provvidenza! Si miei fratelli, tutte le regioni, tutti i luoghi, tutti i terreni, i buoni così come i cattivi, gli arenosi del pari che i paludosi, gli asciutti e pietrosi ugualmente che gli umidi, tutti annunciano la beneficenza infinita del Conservatore di tutte le cose. La terra intiera non è che una immensa prateria,

ria, in cui tutte le viventi creature ritrovar possono il nutrimento, e mille oggetti di allegrezza, e di soddisfazione e di compiacimento.

Io voglio dunque considerar quindi innanzi le praterie con sentimenti di gioja e di riconoscenza. Affiso sur una fiorita piota io girerò all' intorno di me sodisfatto il guardo, e poscia col cuore penetrato di gratitudine e di allegrezza verso di te m' innalzerò, o mio tenero Padre, e al cospetto di tutta la Natura celebrerò gl' innumerabili tuoi benefizj. Oh come sono amabili, e graziosi cotesti fiori che a migliaia quì mi fanno corona! Adamo non ne contempnò di più belli nel terrestre paradiso. Quanti oggetti mi si presentano quì tutt' a un tratto, che la rimembranza mi destano della mia felicità! Ah sì ch'io la sento al pari di coteste numerose schiere di alati cantori, che esultano quivi pertutto co' loro accenti il Padrone dell' Universo. Quì prati ne' quali il nutrimento verdeggia degli animali destinati alla mia sussistenza; quì campi che biondeggiano di mature messi; da una parte ridenti colli ricoperti di frondose viti, dall'altra ubertose valli; più lungi i monti rivestiti di pingui pascoli, i boschi, le selve: tutto in somma annuncia la tua Bontà, o Supremo Padre della Natura, tutto mi predica incessantemente la tua magnificenza.





## 15. LUGLIO.

*La Gragnuola.*

**Q**uella meteora a cui si dà il nome di gragnuola, non è altro che un'acqua di pioggia, la quale essendosi congelata nell'aria cade in pezzi di figura sferica, bislunga, ed ordinariamente angolosa. Se mai potesse ad alcuno sembrare strano, che nella stagione ancora la più calda si agghiaccino i vapori nell'atmosfera, fa d'uopo riflettere, che fin ne' più grandi calori l'aria superiore è freddissima, e ripiena di neve. Dove così non fosse, come potrebbe stare, che i monti di considerabile altezza si vedessero coperti di neve per tutta la state? Ne' più caldi paesi dell'America l'aria è così rigida ed aspra su i monti più alti, che si è sempre in pericolo di morirvi dal freddo. Per questa ragione, fin nel cuor della state dovrebbe nevigare, se la neve non si liquefacesse nel cadere, prima di arrivare in terra. Ma allorchè queste particole di neve per qualche cagione vengono ad accozzarsi insieme, le gocce cominciano a congelarsi. E siccome nel loro cadere sono costrette a passare improvvisamente attraverso di strati di un'aria più calda, avviene da ciò, che prima che questo calore abbia in esse potuto agire, il loro freddo aumenta per modo che si congelano interamente. Si potrebbe pensare per lo contrario, che dovesse scemare cotosto freddo a misura che discendono in un'aria più calda; ma che succede nell'inverno, qualora in una camera ben riscaldata si porti dell'acqua fredda, la quale sia stata esposta all'aria aperta? El-

la si gela infallibilmente: il che non sarebbe per succedere, se in vece venisse a porsi in una camera fredda. Questo è per l'appunto ciò che succede nella meteora di cui si tratta. Nell'improvviso passaggio che le goccioline dell'acqua fanno per un'aria riscaldata, il loro freddo si aumenta a segno, che si convertono in ghiaccio; al che molto parimenti contribuiscono i sali volatili, che dove più dove meno si trovano dispersi per l'atmosfera. Non dee dunque recar maraviglia, che i temporali non sieno sempre accompagnati da grandine; perciocchè è necessario che si ritrovi nell'aria una gran quantità di vapori salini per far che le gocce si congelino subitamente. Avvegnachè la gragnuola più frequente sia nella state, ciò non fa che non ne cada eziandio nelle altre stagioni; conciosiacchè siccome in ciascun tempo dell'anno le esalazioni saline possono fermentare nell'atmosfera, così la gragnuola può cadere ancora d'inverno, d'autunno, e di primavera. La figura, e la grossezza della gragnuola non sono sempre ad un modo, ma variano secondo le circostanze. I pezzi di quest'acqua congelata certe volte sono rotondi, talvolta concavi, ed emisferici, e bene spesso hanno una forma conica; od altra angolosa. La loro ordinaria grossezza è quella di una palla di schioppo, di rado quella di una noce; tutt'altra volta non mancano esempi di gragnuola della grossezza di un uovo di oca. Le differenze che si osservano nella figura, e nella grossezza della grandine, possono derivare da parecchie cause accidentali. Certo si è, che non poco vi contribuiscono i venti, massime que' che sono impetuosi, e che insieme si attraversano. Oltrecchè un granello può incontrar nella sua caduta parecchie altre particelle fredde, le quali ne aumentano considerabilmente il volume; e bene spesso succede, che molti granelli

nelli si uniscono insieme e ne formano un solo.

Non può negarsi , che qualora la gragnuola sia molto grossa , non cagioni de' danni indicibili alle messi , alle vigne , alle frutta ; ciò non pertanto non dee questo sembrare a noi un sufficiente motivo onde farcela riguardar solamente come un flagello del Cielo , come un giudizio , ed un castigo di Dio . Se la violenza di questa meteora porta seco talvolta lo sterminio sopra una gran parte della campagna , tutti i danni ch'ella vi fa , sono da considerarsi pressochè un nulla in confronto de' vantaggi che ne derivano . La gragnuola rinfresca sensibilmente l' aria ne' massimi calori della state . L' acqua nitrosa e salina , che sparge dov' ella cade , contribuisce molto alla fertilità delle terre . Intorno a che ella è cosa a cui si vuol fare speciale osservazione , che quantunque sembri che tutte le meteore si succedano senza la menoma regolarità , e che tra l' un anno e l' altro vi sia tra di loro una grandissima differenza , nulla però di meno questo apparente disordine non lascia di produrre una costante fertilità .

Anche in questo adunque , o mio Dio , tu manifesti in sensibil maniera la tua Sapienza , e la tua Bontà . Quindi anche in mezzo allo strepito delle tempeste , e all' impeto della gragnuola io non cesserò di glorificare la tua Provvidenza ; imperocchè la tua benefica mano in qualsivoglia tempo , in qualsivoglia rivoluzione opera ognora cose mirabili , e non cessa giammai di arricchire , e di fecondare la terra .





## 16. LUGLIO.

*Attività continua della Natura nel  
regno vegetabile.*

Qualora si voglia indagare il motivo per cui la Natura non si sia giammai oziosa in tutto il corso dell'anno, basterà il riflettere su gl'innumerabili vantaggi che risultano da questa costante attività. Il regno vegetabile serve agli uomini ed agli animali: a questi col somministrare ad essi quel nutrimento che conviene alla natura di ciascheduno, ed agli uomini col fornir loro oltre ogni sorta di nutrimento, una molteplicità pur anco di differenti piaceri. Siccome era intenzione del Creatore che gli uomini fossero in ogni tempo provvisti di alimenti, e che inoltre copia ognora avessero di piaceri per ricreazion della vita, quindi è che ordinò egli alla Natura di non produrre tutte ad un tempo le piante, ma successivamente, e ciascuna nel tempo suo. Di fatti se le produzioni della terra venissero tutte ad un tempo, nè l'uno nè l'altro de' due fini indicati potrebbe avere il suo adempimento. Come troverebbero gli uomini tempo abbastanza di raccogliere, e di porre in serbo i frutti de' loro campi, qualora venisser tutti unitamente a maturità? Come potrebbero essi conservarli tutti, avendovene una gran parte, che sono di brevissima durata, e che toltamente perdono il loro gusto, e la loro virtù? E che farebbe in tal caso delle piacevoli sensazioni, che da loro si procurano a' nostri occhi, ed al nostro palato? Qual gusto avrebbero per noi le ciliegie, e gli altri frutti della state, qua-  
lo-

lora avessimo a farne uso nella fredla stagione attornati dalle nevi, e dai ghiacci? Se le uve maturassero anticipatamente negli ardori della state, il vino non si convertirebbe tostamente in aceto? Qual poi sarebbe la sorte di un infinito numero di animali, alla cui conservazione del pari che a quella degli uomini invigila la provvidenza del benefico Creatore? In qual modo potrebbero essi sussistere, qualora tutte insieme si maturassero le produzioni de' campi, de' prati, e delle foreste? Cento spezie vi sono di insetti, i quali d'altro non si nutriscono che di fiori; or come potrebbero questi aver sussistenza, qualora i fiori durassero uno, o al più solamente due mesi? Potriano essi per avventura metterne in serbo tanta provvisione, che bastasse al loro sostentamento pel tempo che la Natura niente produrrebbe per essi? Egli è vero che gl' insetti niente possono ritrovare di che sostentarsi nel verno, ma la costituzione loro è così fatta, che nella stagione appunto in cui mancherebbe il foraggio, cadono in un sonno profondo, che ad essi rende inutile ogni alimento. Ciò non potrebbe succeder nella state, perciocchè il calore li risveglierebbe. Ella è dunque cosa evidente, che se in diverso modo fosse stata disposta la Natura in questo particolare, ne risentirebbero del danno gli uomini e gli animali, o forse anco perirebbono di fame sì gli uni che gli altri; e noi abbiamo tutto il fondamento di dire, che il mantenimento così degli uomini che delle bestie, sia stato uno de' principali fini che ha avuto per mira l' Autore della Natura nello stabilire un' attività sì costante nel regno vegetabile.

Nè al diletto della vista, e dell' odorato meno riguardo ebbe il Signore nel regolare in questa maniera la costituzione della Natura, la qual tolta, una

porzione di pregio sarebbe mancata certamente a costui diletto. A fine che l'uomo potesse abitualmente godere di questa soddisfazione, d'uopo era che la Natura esponesse i fiori in tutta la loro bellezza, ma che li facesse altresì durare per tutto l'anno, sostituendo cioè di mano in mano a quelli che hanno fatto prima la loro comparsa, degli altri fiori secondo i tempi e le stagioni. Questo è per l'appunto ciò che regolarmente fa così ordinata da Dio la Natura. Niente è più mirabile dell'ordine e della regolarità con cui nella primavera, nella state, e nell'autunno i fiori, e le altre produzioni del regno vegetabile si mostrano successivamente e si rimpiazzano, senza lasciare alcun voto per tutto il tempo che l'uomo può godere di questo spettacolo alla campagna. Per fin nell'inverno, che ci rinsera nelle nostre case, la Natura quantunque stanca, quantunque stenuata da tante produzioni, ne presenta ciò non ostante degli altri vegetabili, i quali avvegnachè non ci facciano provare il diletto de' primi, ricreano pure in qualche modo la vista ancor essi, e ne compensano se non altro con l'utile che ci fanno. Ecco dunque come al piacere pur anco ed alla soddisfazione dell'uomo tendano le mire del Creatore nell'ordinare la Natura in quel modo che abbiamo descritto.

Tale è dunque il piano, secondo il quale il Creatore ha disposto il regno vegetabile. Tutto vi è regolato in maniera che l'uomo, e gli animali possano ritrovarvi un sufficiente nutrimento, e di più che il primo goda di quanti agi e piaceri può la Natura somministrargli in ciascuna stagione. In conseguenza di questa legge certe piante ci offeriscono i loro fiori, ed i loro frutti nella primavera, certe altre nella state, ed altre per ultimo nell'autunno, o nel  
ver-

verno. In questo modo ciascuna ha il suo tempo assegnato, e comparisce precisamente allora, che può essere di più vantaggio. Appena hanno le prime compiuto il loro servizio, che già compariscono le seconde, e così le altre di mano in mano in tutta la loro bellezza. Quante migliaia di piante veggiamo noi dal principio dell'anno fino alla fine abbellire il nostro soggiorno, e tutte offerirci come in tributo le varie loro ricchezze! eppure tutte coteste piante seguono una medesima legge, ed il numero non punto nuoce all'ordine da Dio stabilito, quando alla terra ordinò di produrle.

Un ordine sì regolare e sì saggio è parimenti quello con cui vengono regolate tutte le altre cose, che da Dio furono create, non ostante che la fiacchezza de' nostri lumi c'impedisca di scoprirne talvolta i fini, e l'utilità. Imperò benediciamo il nostro Creatore, glorifichiamolo in tutte le cose, e riconosciamo che in tutte le rivoluzioni che succedono nel regno vegetabile, egli si propone ognora il nostro bene, e la nostra soddisfazione. Di qual riconoscenza dovrà penetrarci un tal pensiero, e qual soave diletto farà esso provarci ogni volta che ne' nostri giardini, ovvero nell'aperta campagna usciremo a contemplar la Natura da Dio cotanto abbellita!



## 17. LUGLIO.

*Utilità de' temporali.*

**E**gli è un dovere, il quale tanto più indispensabile ha da parerci, quanto che vien più trascurato da una moltitudine di persone disattente, igno-

ranti, ed ingrate, il considerar tutti i fenomeni della Natura per quell'aspetto, in cui al nostro spirito più visibilmente si discoprono la sapienza, e la bontà del nostro celeste Padre, e sì l'una che l'altra meglio si fanno sentire al nostro cuore. Non si può certo negare, che il Signore si serve talvolta de' naturali fenomeni per punire i peccati degli uomini. Questi particolari casi però non impediscono punto, che Iddio non si proponga come principale e primario scopo il bene, ed il vantaggio del tutto, siccome incontrastabili argomenti tuttodì ce ne somministra l'intera Natura. Prendiamo oggi ad esaminare un solo di questi fenomeni, che è forse il più atto tra tutti a persuaderci di cotesta verità, ed intorno al quale fa di mestieri in ispezial modo che rettificato vengano le nostre idee.

Non siamo noi per la maggior parte dai nostri primi anni avvezzi a pronunciare tremando le parole di lampo e di fulmine? Di tal fatta è la nostra ingiustizia, che noi pensiamo soltanto ai rarissimi casi, ne quali i temporali riescono funesti ad una picciolissima parte dell' Universo, nel mentre che chiudiam gli occhi su i grandi vantaggi, che ne risultano per la totalità degli esseri. Ma oimè! che saremmo noi ben presto costretti a mutar linguaggio, se Iddio irritato dalla nostra ingratitude, e dai nostri ingiusti lamenti ci venisse a privar de' beni, che ci procura col ministero de' temporali.

Egli è vero che noi non siamo in istato d'indicare tutti i vantaggi che derivano da questo terribil fenomeno; ma il poco che ne veggiamo, dovrebbe pur bastare a riempiere il nostro cuore di riconoscenza verso il nostro sovrano Benefattore. Rappresentatevi, miei cari lettori, un'atmosfera carica di una infinità di noccevoli e pestilenziali esalazioni, le quali si deb-

debbono accumulare di giorno in giorno vie maggiormente, mediante la continua evaporazione de' corpi terrestri, tra i quali tanti ce ne hanno che sono corrotti, e velenosi di loro natura. Voi dovete respirarla quest'aria. Da essa dipende la conservazione, o la distruzione della vostra esistenza, perciocchè la salubrità, o la insalubrità dell'aria ci procura la vita, o la morte. Voi stessi sperimentata avrete la differenza che passa tra una pura atmosfera, ed un'altra carica di vapori e di esalazioni, quale suol essere negli eccessivi calori della state, che ordinariamente cagionano oppressione, difficoltà di respiro, affanno, spoffamento, e simili altre incomodità, da cui siamo esenti nella fredda stagione. Non è egli dunque un gran beneficio di Dio, beneficio che merita tutta la nostra riconoscenza, che un salutare temporale venga a purificar l'aria di chechè la rendeva nocevole, che le faccia riprendere la sua naturale elasticità, onde agevolare la nostra respirazione, che accenda le parti saline, e sulfuree, che vi si erano soverchiamente accumulate, e prevenga per questo mezzo i loro pericolosi effetti? Senza il temporale si farebbono certamente aumentate, e ogni dì più ancora corrotte le micidiali esalazioni, e quindi un contagio universale avrebbe in breve ridotta la terra in un vasto campo di morte, e di desolazione. Qual cosa dunque sarà la più ragionevole il temere, o il desiderare i temporali? mormorare dei leggieri danni che delle volte cagionano, oppure benedire il Signore, e ringraziarlo de' preziosi vantaggi che con tal mezzo procura agli abitatori della terra? Aggiungete di più, che non solamente gli uomini e gli animali molto guadagnano nel purificarsi dell'atmosfera da tante perniciose esalazioni, ma ciò è utilissimo pur anco a' vegetabili. La sperienza ci fa scorgere, che la pioggia di temporale è più propria di

ogni altra a fecondare la terra; conciosiachè ella portando seco le particelle saline, e sulfuree di cui si trovava estremamente carica l'atmosfera, queste divengono un eccellente nutrimento pe' vegetabili: senza parlare di una infinità di vermetti, di piccoli insetti, e di piccolissimi semi che tratti abbasso sono ancor essi da una impetuosa pioggia di temporale, e che con l'ajuto di un microscopio si fanno agevolmente scorgere nelle gocciolè d'acqua.

Somiglianti riflessioni potranno esser giovevoli a moderare quell'eccessivo timore da cui siam presi all'avvicinarsi di un temporale, il qual timore è un più che certo argomento di quanto poco da noi si confidi nella bontà del Signore. In vece di riempierci lo spirito di sbigottimento, e di spaventevoli idee, avvezziamoci anzi a riflettere a ciò che di grande, e di maestoso ha in simili occasioni l'apparato del cielo. Invece di favellare de' danni, che può fare il fulmine, parliam piuttosto della necessità, e dell'utile de' temporali. Rimettiamci del tutto al volere di quel grand' Essere, che con infinita sapienza, e con ugual bontà governa il mondo; e supplichiamolo, che quando pur si compiace di provvedere di tempo in tempo con tai fenomeni a' nostri bisogni, si degni pur di rimuoverne i tristi effetti. Ogni volta che sopra il nostro capo vedremo il cielo annerirsi, e la voce dal tuono udiremo che annuncia la tempesta, prostriamoci davanti al Supremo Arbitro della Natura, e con pienezza di cuore, e con intera confidenza, e rassegnazione diciam pure ad esso: Signore Iddio onnipotente, tu sei che al fulmine comandi, e che il fuoco diriggi de' baleni; sta nelle tue mani, o Gran Dio, la nostra sorte, e da te solo dipende il conservarci, o il distruggerci. Secondo che piacerà alla tua parola di ordinare, volerà la procella a portare

tare il guasto e la desolazione su i nostri campi, o verrà a spargervi la fecondità, e l'abbondanza. Tu sei grande, o Eterno, ed ineffabile è il tuo potere. Che possiamo noi mai contro di te, e dove avremo noi scampo, se la tua collera vuole perseguitarti? Ma noi siam pur tuoi figliuoli, e tu sei per noi un Padre riconciliato. Tu parli a noi con la voce del tuono, ma ciò fai per benedirci, e non per farci sopra discendere la maledizione. Benedetto sù tu, o Signore, di eternità in eternità, e dica tutto il popolo: Così sia.



## 18. LUGLIO.

*Riflessioni morali all'aspetto di un campo  
di formento.*

**C**Otosto campo, in cui sì bella biondeggia al presente la messe, era esposto non ha guari ai maggiori danni. Quante volte fischiarongli intorno venuti tra di loro a battaglia nell'aria i venti più impetuosi! Quante volte pur anco il turbine e la procella hanno minacciato di abbattere, e di stritolare tutte le spiche! ciò non ostante la Provvidenza le ha conservate sino a questo giorno . . . . Lo stesso accade anche a noi. Ahi! troppo è vero, che la tempesta delle afflizioni minaccia sovente di rovesciarci; ma questa tempesta medesima è a noi necessaria, come quella che ne purifica, e fradica il loglio del vizio. In mezzo alle angustie, ed ai patimenti si aumentano, e maggior forza acquistano i nostri lumi, la nostra fede, e la nostra umiltà. Vero è, che non dissimili da fievoli spiche noi pieghiamo alle volte,  
e tra-

e traboccando minacciamo di cadere ; ma allora è che l'aiuto sperimentiamo della misericordiosa mano del nostro Padre, la qual ci sostiene, e ci rileva.

Verso il tempo della mietitura il formento matura prestissimo. La rugiada, il calore del sole, le piogge cospirano ad affrettare la sua maturità . . . . Ah possa io parimenti di giorno in giorno, divenir maturo pel Cielo! Possa io rapportare a questo salutare fine gli accidenti tutti della mia vita! Qualunque possa quaggiù esser la mia situazione, sia che chiaro sopra di me il sole risplenda, sia che mi si ricopra di nuvole il cielo, che sereni, od oscuri sieno i miei giorni, tutto ciò nulla importa, purchè tutto concorra a perfezionare la mia vocazione; ed a meglio disporrmi ogni dì all'eternità.

E' da farsi una osservazione, che le spiche ben piene di grano differiscono sensibilmente in altezza da quelle che sono vote e leggiere. La statura di queste è molto più vantaggiosa; elle si sollevano ben diritte sul loro gambo, e dominar sembrano tuttò il campo alteramente; laddove le prime incurvandosi sotto il proprio peso compajono più umili e basse. Ecco l'immagine di due spezie di Cristiani. Noi ne vediamo de' vani e presuntuosi, i quali non avendo che poco di religione si sollevano insolentemente sopra degli altri, e riguardano con dispregio quelli che sono forniti di una vera pietà. Una folle presunzione gli rende ciechi, e gli fa porre in non cale, anzi gli fa sdegnare pur anco gli ordinarii mezzi di salute; allo incontro quelli che le ricchezze possiedono della virtù, e che pieni sono de' frutti di buone opere, si abbassano con umiltà siccome spiche ben cariche di formento.

Tutti i grani che debbono esser mietuti, non sono buoni ugualmente. Quanto loglio, quante malvage erbe

erbe non si trovano framischiate col miglior grano! Tale è per l'appunto lo stato del cristiano in questo mondo. Ci ha in lui sempre un misto di buone e di cattive qualità, e la sua naturale corruzione somigliante al loglio non fa che nuocere ognora ai progressi della virtù. Un campo di formento non è l'immagine soltanto di un Cristiano in particolare, ma altresì di tutta la Chiesa in generale. Gli empj ed i malvagi con i venefici loro esempj seminano sovente un infelice loglio nel campo, in cui non si dovrebbe spargere se non del buon seme. Il gran Proprietario della raccolta permette che sul campo rimanga per qualche tempo questa zizania. Egli fa uso aspettando di una lunga pazienza, ma giunto che sia il tempo della mietitura, nel gran dì delle retribuzioni lascerà un libero corso alla sua giustizia.

Mirate con qual premura la gente di campagna accorre a raccogliere i beni della terra! La falce tutto abbatte e recide davanti ad essi. In simil modo tutto indifferentemente o presto, o tardi abbatte la morte: i grandi ed i piccioli, i giusti ed i peccatori tutti cadono sotto la di lei falce. Ma di quali mai grida risuonar odo al presente tutte queste campagne! Grida son queste di giubbilo e di allegrezza all'aspetto di una doviziosa ed abbondante raccolta. Ah che sien pur grida di lode, e di ringraziamento per benedire, ed esaltare la bontà del Signore, dal quale procedono tutte coteste benedizioni! Quanto però maggiore di questa sarà l'allegrezza nostra nel gran giorno della messe? Di quali ineffabili sentimenti sarà inondato il cuor nostro, allorchè ci vedremo aver parte nella società avventurosa degli Angeli! Con quale interno giubbilo, con qual sentimento di riconoscenza benediremo noi allora i nostri passati travagli, le nostre pene, i danni e le tempeste che sofferte

ferte abbiamo nella angustiata nostra vita! Con quali espressioni di verace gioja si riuniranno le nostre voci per benedire il benefico Padre, che non ha mai cessato di invigilare sopra di noi? Ci sostenga pur questa dolce speranza nel tempo del travaglio; essa ci conforti nelle nostre angustie, e ci faccia tranquillamente attendere il tempo della messe.

\*\*\*\*\*

## 19. LUGLIO.

*Inno pel tempo della Messa.*

**I** Nostri campi coronati di fiori, e di spiche sono un cantico di lode all'Onnipossente; la gioja che negli occhi brilla del mietitore, è un inno di ringraziamento al Dio della Natura.

Egli è che uscir fa dalla terra il pane pel nostro nutrimento, e che noi ognidi ricolma di benedizioni. Uniamoci tutti insieme, o Fratelli, cantiamo un inno al Signore; e la sua lode sia il soggetto ognora de' nostri canti.

Ascoltiamo la voce con cui egli parla dal folto delle nostre biondeggianti messi, „ L'anno ti coronerà de' suoi beni. O mondo, la tua felicità non è d'altri opera, che di me solo. Io quello sono che ho chiamata la Primavera; e le messi e le raccolte sono l'opera del mio potere. Miei sono i campi, che di mature spiche si ricoprono pel tuo sostentamento: miei sono i colli pur anco, che di fruttiferi arbori si adornano per tua delizia.

Sì, mio Dio, noi scorgiamo per ogni dove la tua grandezza, e tutto il prezzo sentiamo de' tuoi favori. Per te solo noi esistiamo: la vita, ed il nutri-

tri-

trimento sono doni della tua mano. Siate pur benedetti o campi, che porgete agli uomini il nutrimento, fiorite o belle praterie, copritevi o selve di fal-tissima ombra, e tu sii, o Natura, benefica ognora verso di noi. Allora dal nascer del giorno fino al suo terminare, il Signore sarà l'oggetto delle nostre lodi, e de' nostri ringraziamenti. Liberi da ogni inquietudine godremo noi de' suoi molteplici benefici; ed i nostri figliuoli dopo di noi ripeteranno con giubilo: Il Dio del Cielo è il nostro Padre, il Signore è Dio. Gloria sia pure a Dio Altissimo! Voi o cieli; lodate il Signore! Chi non prenderebbe piacere a lodare l'Onnipotente? Esalta o Sole, il di lui potere, esalta, o Luna, il tuo Autore. E voi o stelle, lucidissime fiaccole della notte, glorificate il nostro Dio. Voi parimenti, o nuvole, che la di lui destra sostiene erranti e sospese nell'aria, annunciate per tutto la sua grandezza. Egli ha parlato, e voi riceveste l'esistenza: esultino pur tutti gli esseri, e si rallegriano, gli effetti godendo della di lui bontà. Celebratelo voi tutti abitanti della terra. Dal seno degli abissi la balena lodi il Creatore. Il fuoco annunzi la di lui forza, i monti attestino il suo potere, ed i vapori alzandosi dalla terra, e dal mare siano un incenso che si solleva a di lui onore. La tempesta, che all'imperio ubbidiente della sua voce ne minaccia dall'alto, e non lascia frattanto di procurarci del bene, un cantico sia pur essa che con terribil suono esalti la di lui onnipotenza. E voi mansuete gregge che pascete l'erba de' campi, e voi arbori carichi di benedizioni celebrate ancor voi un Dio tutto beneficenza. Gli accenti melodiosi de' cantori dell'aria, l'industria dell'insetto, che si striscia nella polvere, tutte in somma le creature esaltino la di lui Maestà. Grande è il Dio Jehova! Lodiamo,  
ed

ed esaltiamo tutti il di lui Santo Nome. Il cielo e la terra sono pieni della sua Gloria.

\*\*\*\*\*

## 20. LUGLIO.

*Crepuscolo del mattino.*

**N**ON è da recarsi in dubbio, che questo fenomeno, il quale abbiamo ogni giorno sotto degli occhi, non sia diretto ugualmente che tutti gli altri al bene del mondo. Il crepuscolo non è altro che un prolungamento del giorno, il quale ora dispone vantaggiosamente i nostri occhi a sostenere tutto il pieno della luce, che dee accompagnare il nascer del sole, ed ora gli avvezza grado per grado alla oscurità della notte. I crepuscoli però non sono nè per tutto l'anno, nè in ogni luogo i medesimi, variando essi secondo le stagioni, e secondo i climi. Verso i Poli sono di più lunga durata, che sotto la zona torrida. I popoli che abitano sotto questa zona, veggono il sole direttamente ascendere sul loro orizzonte, e secondo la stessa direzione lo veggono parimenti calare sotto l'emisfero inferiore, donde nasce che si ritrovano ben presto nella più alta notte. Per lo contrario vibrando il sole obbliquamente i suoi raggi verso i Poli, e non abbassandoli profondamente sotto gli orizzonti di quelli che abitano in vicinanza de' Poli, segue da ciò, che le loro notti, quantunque lunghe, son tuttavia quasi sempre accompagnate da crepuscoli, e luminose in qualche maniera. È una fortuna per i primi non avere crepuscoli, perciocchè la profondità della notte rimena il fresco tanto desiderato in un paese così esposto agli ardori del sole; ed è van-  
tag-

taggio pur anco per gli abitatori delle regioni polari l'aver i crepuscoli assai lunghi, perciocchè quell'aurora quasi perpetua, della quale godono, scema per essi l'incomodità di quelle tenebre, che renderebbero la loro vita più infelice.

In quanto a noi che siam posti ad una distanza pressochè uguale dalla zona torrida, e dalle regioni polari, scorgiamo sensibilmente che i nostri crepuscoli divengono di minor durata a misura che vanno scemando i giorni, e per lo contrario si allungano a proporzione che i giorni si fanno più lunghi. Dopo il tramontare del sole, noi godiamo ancora un ora di giorno ed alle volte ancor d'avvantaggio; ed abbiam parimenti un altro crepuscolo altrettanto lungo prima che il sole si levi. Di questa disposizione a noi si vantaggiosa debitori siamo alla proprietà, che Iddio diede all'aria. Egli ha circondato il globo della terra di un'atmosfera, la cui altezza è molto considerabile. E' pose una tal proporzione tra cotesta atmosfera e la luce che vi entra, che quando questa vi entra per diritto ed a piombo, nulla scompone la sua direzione; ma quando vi entra obbliquamente, o da lato, il raggio in vece di attraversar l'aria da banda a banda, si piega e discende un poco più abbasso, cosicchè la maggior parte de' raggi che passano nell'atmosfera a lato della terra per via di questa inflessione, ricadono su la terra medesima. Imperò quando il sole si accosta al nostro orizzonte, molti de' suoi raggi i quali passano a noi di lato, e che non sono diretti verso di noi, incontrando il corpo dell'aria, da cui siamo attornati, si piegano in questo corpo, e giungono a' nostri occhi, ed in questo modo noi vediamo il giorno prima che il sole comparisca. Questa legge della rifrazione della luce nella massa dell'aria ambiente è un lavoro de' più mirabili, e che ci discopre in

fin-

singolar modo la sapienza e la bontà del Creatore, il quale in tutto ciò ch'egli fa, il vantaggio si propone delle sue creature a misura de' loro bisogni. Quindi è che il crepuscolo ha da ravvisarsi come un beneficio per tutta la terra, ma specialmente per gli abitatori delle regioni vicino al Polo.

Vi avrà forse qualcuno de' miei lettori, per cui non sarà intelligibile abbastanza questa spiegazione dell'origine de' crepuscoli; ma si lasci ai filosofi il pensiero di spiegare con più accuratezza e precisione questo fenomeno, e noi restringiamoci a considerarlo da esseri ragionevoli e cristiani. Per ciò fare nulla più si richiede che lo scarlo intendimento che può aver anco il men rischiarato coltivatore della campagna, ma vi vuol sopra tutto un cuore retto, il quale cerchi di glorificare il suo Creatore. A te dunque o Cristiano ragionevole, e di retto cuore, ma poco istruito, rivolgo io al presente il discorso. Forse che tu sei più saggio di tanti filosofi, i quali spiegando, e calcolando i crepuscoli perdono di veduta quel grand' Essere, che dà all'uomo la luce del giorno. Forse che all'apparire del crepuscolo, che precede lo spuntar del sole, tu prostrato a terra adori con religiosi sentimenti il Supremo Padre della Natura. Padre del giorno, Autore de' crepuscoli, io ti esalto e ti benedico all'aspetto de' primi, e degli ultimi raggi che il sole manda sopra la terra. Con quali amorose cure non invigili tu del continuo per il bene degli uomini! Se io fossi un coltivatore de' campi, che dopo aver sostenuti gli ardori del sole potessi ancora al fresco della notte profittar della debole luce de' crepuscoli per tagliar la mia messe, ti loderei forse con più di riconoscenza. Se fossi un viandante, quanto aggradevole pur mi riuscirebbe il crepuscolo del mattino! Forse che sperimentandone allora il beneficio; te ne benedirei

rei con un cuore pieno di riconoscenza, laddove non vi faccio al presente veruna attenzione, e non penso punto a ringraziartene. Oh che son pur piacevoli e deliziose le fresche mattine della state! Ah! se non vi fosse nè sole, nè atmosfera! Se tu medesimo non esistessi, che il Padre sei dell'atmosfera e del sole, nè che io non bramerei di essere sopra la terra. Ma senza di te io non sarei neppure uno de' suoi abitanti. Ah! io benedico la tua e la mia esistenza: io ti benedico della esistenza di un mondo, per cui arricchire, e adornare di tante bellezze tante maraviglie operarono il tuo potere, e la tua beneficenza.



## 21. LUGLIO.

*Diversità delle Zone.*

**I**L Creatore avendo data alla nostra terra una forma sferica, ed avendole impresso un doppio movimento, d'uopo era necessariamente che differenti tra di loro fossero le di lei regioni tanto per rapporto alla temperatura dell'aria e delle stagioni, quanto per riguardo agli animali ed alle piante che vi si producono. In certe contrade del nostro globo non si conosce altro che una stagione: questa è la state, od il verno, secondo la posizione che esse hanno rispetto al sole. Le regioni nelle quali regna continuamente la state, e dove fa così caldo ogni giorno, come ne' paesi nostri nel cuor della state, sono situate nel mezzo del globo, ed occupano quello spazio che si chiama la zona torrida. I frutti più odoriferi, e saporosi non crescono altro che in questi paesi, ne quali generalmente pare che la Natura abbia versato le sue mag-

E  
gio-

giori ricchezze. Quivi è dove quasi per tutto l'anno i giorni e le notti sono di una lunghezza uguale.

Le contrade per lo contrario nelle quali per la maggior parte dell'anno regna un freddo sì violento, che oltremodo supera quello delle nostre invernate più rigide, sono poste in vicinanza de' Poli. Solo per poche settimane dell'anno fa tanto caldo in questi paesi, quanto basta a far crescere e verdeggiare i pochi alberi ed erbaggi che vi si trovano; ma in queste zone glaciali nè la terra, nè gli arbori producono frutti che possano servire agli uomini di nutrimento. La posizione loro verso i due Poli è cagione di quella gran disuguaglianza tra i giorni e le notti, durando sì gli uni, che le altre in diversi tempi per interi mesi.

Le due zone temperate poste tra la zona torrida, e le due glaciali occupano la più gran parte del nostro globo. Si osservano in queste più o meno distintamente quattro diverse stagioni a misura che i luoghi si accostano alla zona torrida, o all'una delle due glaciali. La primavera, in cui germogliano e fioriscono gli alberi e le piante, in cui il calore è temperato, ed i giorni e le notti sono quasi uguali. La state, che allunga i giorni scemando le notti, e mediante un forte calore fa maturare i frutti de' campi e degli alberi. L'autunno, che agguaglia di nuovo i giorni e le notti, che diminuisce il calore di giorno in giorno, e fa cadere i frutti e le semenze, e seccar l'erbe e le foglie. L'inverno per ultimo, durante il quale si sospende del tutto, ovvero in parte la vegetazione delle piante; le notti divengono più lunghe, ed il freddo va più o meno aumentando sensibilmente. Sembrano queste contrade privilegiate dalla Natura, avendovi ella posta maggior diversità tanto nelle produzioni della terra, che negli animali.

Il vino è proprio di queste contrade; conciosiachè la speriienza ha fatto vedere essere impossibile la coltura della vite così ne' paesi ne' quali fa un eccessivo caldo; come in quelli dove il freddo sia troppo aspro. Oltre di questo gli abitanti delle zone temperate hanno diversi altri vantaggi sopra quelli delle altre zone. Que' che abitano sotto le zone frigide sono stupidi, piccioli di statura, e deformati; quei della zona torrida sono di un temperamento più debole, hanno le passioni più vive, e meno di forze fisiche ed intellettuali di quello che gli abitanti delle zone temperate.

Qualunque differenza però che ci abbia tra le regioni della nostra terra, egli è certo che il Creatore ha con somma sapienza provveduto al bene di quei che vi ha collocati per abitarle. Egli fa produrre a ciascun paese quei generi, che secondo la natura del clima sono agli abitanti più necessari. Un verme che li nutrice delle frondi del moro fila per i popoli della zona torrida una preziosa materia, con cui preparano essi la seta di cui si hanno da vestire: negli stessi paesi un albero del pari che un arboscello producono una specie di baccello, o di guscio, che contiene una morbida e fina lana, di cui si fanno parimenti de' drappi leggieri. Le fredde regioni per lo contrario abbondano di quadrupedi, i quali forniscono di buone pellicce gli abitatori del Nord, e sono coperte di boschi, i quali somministrano in copia del legno da far fuoco. Perchè il sangue naturalmente caldo degli abitanti del Sud di soverchio non s'infiammi e non produca de' pericolosi effetti, il terreno vi produce de' frutti rinfrescanti, e questi in tale abbondanza che possono provvederne anche i popoli delle altre contrade. Ne' paesi freddi Iddio supplisce ai frutti della terra, che loro mancano, con una quantità prodigiosa di pesci, di cui sono pieni i mari ed

i laghi, e con un gran numero di animali terrestri, i quali tuttochè vaganti a loro voglia per le foreste sieno per l'uomo un motivo di spavento, pur tuttavolta non lasciano di essere uno spezial beneficio della Provvidenza, attesochè oltre il nutrimento, e le pelli per vestirsene, altri vantaggi pur se ne traggono dagli abitanti per la maggior parte de' bisogni della vita.

Non ci ha quindi regione alcuna sul nostro globo, la quale non esperimenti la grandezza e la bontà dell' Altissimo. Non ci è paese povero a segno, che la Natura non vi si mostri abbastanza generosa per provvedere o in un modo, o nell'altro i di lui abitanti non solo del necessario, ma per fare altresì ad essi gustare i piaceri della vita. Da per tutto, o benefico ed amoroso Padre, le tracce si possono ravvisare della tua amorosa bontà. Perfino gl' impraticabili deserti, e le scoscese montagne, che tanta parte occupano dell' Asia e dell' Africa, de' monumenti contengono del tuo sapere, e della provvidentissima tua bontà. Perciò è che tanto di là dove la neve ed il ghiaccio quasi perpetuamente la terra ricoprono, e dove più cocenti vibra il sole i suoi raggi, quanto dalle temperate regioni che noi abitiamo, verso di te si sollevano de' cantici di lode e di ringraziamento. In tutti i linguaggi, o Padre degli esseri, è glorificato il tuo Nome. Ah! più che altrove però giusta cosa farebbe, che benedetto ed esaltato fossi massimamente ne' nostri climi, dove in più sensibil maniera che a tanti altri milioni di abitanti della terra, i suoi favori a noi si dispensano dalla tua liberalissima beneficenza.



## 22. LUGLIO.

*Delle diverse gradazioni de' colori che si osservano ne' fiori.*

**R**ipieno il cuore di maraviglia, e di gioja lo spettacolo della tua creazione io contemplo, o adorabile Autore di tutto ciò che esiste. I miei sguardi spaziano su tutto ciò che mi sta all'intorno, e da per tutto io discopro bellezze che non han numero. Come sono mai belli i colori, onde con tanta magnificenza si adobbano i fiori di questo giardino! quanto è mai vago e diversificato l'accordo di tutti insieme! che mirabile artificio nello scompartimento di così ben intese gradazioni! Su questo fiore pare che i colori siano stati leggermente applicati da un gentile pennello: su quest'altro sembrano mescolati insieme secondo le più giuste regole dell'arte. Il colore del fondo è sempre scelto in maniera da far risaltare il disegno che vi è delineato, nel mentre che il verde, che circonda il fiore, oppure l'ombra che vi spargono le sue foglie, serve pur anco a dare a tutto insieme il lavoro un nuovo garbo, e come una nuova vita. Nel distribuire, e nel diversificare in questo modo i colori, non altra cosa pare che abbia avuta per mira il Signore, se non di procurare a noi delle piacevoli sensazioni. O Signore d'infinità bontà, chi potria non confessare che grandi sono le tue opere, ed in gran numero, e che le hai tutte con infinita sapienza ordinate? Sì, mio Dio, io ammiro la grandezza de' fini, che tu ti hai proposti, e vieppiù ancora la convenevolezza de' mezzi che hai posti in opera per conseguirli. Quanta non costa agli

uomini di travaglio il dar compimento ad un lavoro delle loro mani! Dopo replicati infiniti sforzi, il più delle volte superflui, arriviam noi talvolta ad imitare mediocrementemente una sola delle opere della Natura. Ma tu, o suprema Possanza, tu in un solo istante hai data l'esistenza a milioni di esseri, e gli hai tutti creati in uno stato di perfezione. Più che si esaminano le opere dell'arte, più vi si trovano de' difetti; ma da migliaja d'anni che si contemplan le grandi opere che formate furono dalle tue mani, non vi si è potuto scoprir fino ad ora un sol difetto nel piano, nè qualche cosa immaginare, che possa perfezionarne la esecuzione. Quanto più osserviamo noi l'opere di Dio, tanto più ci rapisce il bello che in esse riluce, e nuovi tratti vi scopriamo ognora di grandezza, che il potere appalesano di quella mano da cui furono prodotte.

In quanto a me quello che più mi fa stordire ne' colori, e nelle gradazioni loro su i fiori, si è la semplicità di questa bell'opera. Si potria certo pensare, che il Creatore per abbellire così la Natura, e per distribuire ai fiori ed alle piante tanta varietà di colori così ricchi, così magnifici, e così appariscenti abbia dovuto impiegare una infinità di materiali. Ma Iddio non ha bisogno di molti o laboriosi preparativi per fare della creazione un teatro di maraviglie. Un solo elemento prende sotto la di lui mano le più belle forme, e le più variate. L'umidità della terra e dell'aria s'insinua ne' canali delle piante, e si filtra passando di mano in mano per una infinità di tubetti trasparenti. Questo è ciò che opera tutto il maraviglioso, e tutto il bello che si scorge nel regno vegetabile. Questa è la cagione unica della vita, della vaghezza, e della fragranza de' fiori. Se ciascun fiore avesse la sua cagione particolare, forse  
che

che scemerebbe la sorpresa dello spettatore : ma per lo contrario egli contempla con soddisfazione , e non punto si stanca di ammirare come l'effetto di un profondo sapere , un'opera , la quale diversificata cotanto nelle sue parti , ciò non pertanto è semplicissima rispetto alla cagione che la produce , ed in cui si vede che una moltitudine di effetti dipendono da una sola molla , che sempre agisce della stessa maniera .

In questo istante , in cui io esamino la diversità delle tinte che coloriscono i fiori , sento più che giammai il prezzo della ragione , di cui son fornito . Senza cotesta facoltà , io sarei privo di quanto può di aggradevole procacciarmi l'aspetto de' fiori , ed inutile sarebbe per rapporto a me la loro esistenza . Ma per mezzo della ragione io ravviso le innumerabili loro bellezze , la mescolanza così svariata de' loro colori , e quelle tanto diversificate gradazioni , che presentano i prati , le valli , i monti , e le selve . Mercè di questa ragione non solamente io posso conoscere tutte coteste bellezze , ma posso di più ancora apprezzarle , e farle contribuire a' miei piaceri . Sì , io posso ancor di vantaggio , io posso da ciascun fiore sollevarmi verso il Creatore , ravvisare ne' loro colori l'impronta delle di lui perfezioni , e ritrovarvi occasione di benedirlo . Come potrò io dunque , o mio Dio , e mio Padre , come potrò io abbastanza restitirti la mia riconoscenza pel dono che mi facesti della ragione ? Egli è ben giusto , che all'aspetto delle tue opere , io ti benedica per aver ricevuta la facoltà di riconoscerne la bellezza , e di goderne . Che cosa io farei senza cotesta facoltà ; e che sarebbe per me tutto il maraviglioso spettacolo della Creazione !



## 23. LUGLIO.

*De' grandi calori della State.*

**Q**uesto è il tempo comunemente, in cui si fanno da noi sentire i maggiori caldi. Sembrerà forse strano ad alcuno il sentire, che il sole, il quale entrato è non ha guari nel segno del leone, si va attualmente da noi scostando di giorno in giorno. Allorchè egli si trovava a noi più vicino, il calore era temperato; ed attualmente che sta più discosto, e si va sempre più allontanando, il caldo è oltremodo cresciuto, e va ogni dì più pigliando vigore. Come mai si accorda egli con le leggi della Natura cotesto fenomeno? Eppure ciò è verissimo, e non altronde ha da ricercarsene la ragione, che nella disposizione del nostro globo. Prima di questo tempo il sole ci stava è vero più vicino, ma siccome i di lui raggi non avevano sufficiente forza di penetrare molto innanzi nella terra, quindi è che il calore non poteva farsi sentire se non se molto temperato. Adesso però che per la frequente, e lunga percussione de' raggi, la terra, ed i corpi che la ricoprono sonosi gradatamente riscaldati, dee naturalmente succedere, che l'azione del sole quantunque per se stessa minore di prima; produca più effetto di quello che all'incominciar della state, in cui agiva sopra corpi raffreddati.

Cotesta disposizione della Natura dispiace ad un gran numero di persone, le quali si sentono al presente lagnarli di questo estremo calore, che affievolisce i nostri corpi, e non ci permette di occuparci lun-

lungamente in cose che richieggano fatica, od applicazione. Ma non sembra ella una delle maggiori stravaganze il mormorare di uno stabilimento, il quale essendo fondato sulle immutabili leggi della Natura, è appunto per questo invariabile? Non è egli un mancar di riconoscenza inverso il nostro celeste Padre il criticare il di lui governo, il quale procura ognora sovraneamente il ben essere del mondo? O come è pur troppo vero che le querele che fanno gli uomini contra le leggi della Natura, non sono che un effetto della loro cecità, e della loro ignoranza! Tolgasi il caldo, che per verità qualche incomodo ci reca in cotesti giorni, quale inconveniente ne seguirebbe? in primo luogo che resterebbe impedita quella traspirazione, che si fa adesso così abbondante dai nostri corpi, e che ci preserva indubitatamente da parecchie infermità; in secondo, che non potrebbero maturarsi a tempo tutti quei frutti, i quali nel prossimo verno han da servire di nutrimento agli uomini ed agli animali. O uomini che si facili siete a criticare quello che non comprendete, le vostre lagnanze, il vostro mormorare, io vel ripeto, ingrati vi rendono verso il sapiente, e benefico Creatore, il quale per quanti necessarj inconvenienti possano aver luogo nella Natura, li compensa, e li raddolcisce ognora per via di certi vantaggi, che son loro annessi. Gli abitanti, esempigrazia, della parte occidentale dell' Africa, e quelli in specie del Capo verde, e dell' isola di Gorea, si trovano esposti per tutto l'anno ai più vivi ardori del sole; ma il loro corpo è di tal maniera costituito, che resiste a quegli estremi calori senza che se ne alteri punto la loro salute; ed hanno di più questo vantaggio, che i venti, i quali soffiano del continuo in quelle contrade, non poco contribuiscono a temperar l'aria ed a rinfrescarla.

E si potrà dire che meno di bontà siasi manifesta dal Creatore a nostro riguardo? Oh quanto inescusabili, quanto di perdono indegni faremmo noi, qualora ci ostinassimo a non riconoscere, qualora ricusassimo di confessare i contraffegni ch' ei ce ne dà nel tempo perfino, in cui più siamo oppressi dal caldo! Non è egli di già un effetto di quella amorevole sollicitudine ch' egli ha per noi, l' aver disposte in guisa le cose, che la notte abbia la virtù di rinfrescar l'aria nella calda stagione? Le notti rimangono seco una deliziosa frescura, la quale arresta la dilatazione dell'aria, e la mette in istato di agire con maggiore efficacia su i corpi. Una sola notte rianima le piante che già languivano, rende un novello vigore agli animali spollati dal caldo, e ci ricrea a legno da farci dimenticare il disagio, ed il patimento del giorno. Perfino i temporali, che ci recano tanto spavento, sono nelle mani del Creatore altrettanti mezzi, de' quali egli si serve a rinfrescar l'aria, ed a moderare per questa via il soverchio calore. Di quante frutta poi non ci ha egli provveduti, i quali han la virtù di rinfrescare il sangue, e di moderare l'acrimonia della bile, soccorso tanto più stimabile e prezioso, quanto che l'indigenza pur anco può avere il modo di approfittarsene! Cessa dunque, o Cristiano, di querelarti degli ardori del sole, come pure de' patimenti, sotto il peso de' quali sei costretto a languire in questi giorni di estremo caldo. L'una e l'altra di queste cose appartengono al piano della Divina Sapienza; e tanto i calori, quanto i patimenti che ne derivano, alleggeriti, sono da mille mezzi a noi dati in compenso dall'amorosa Provvidenza, e ci debbono eccitare a rendere al Sovrano del Mondo, al Padrone della nostra sorte omaggio, onore, gloria e ringraziamento.



## 24. LUGLIO.

*Le fasi della Luna.*

**T**utte le osservazioni ci confermano, che la Luna ha un particolar movimento, con cui gira intorno alla terra da Occidente in Oriente. Conciosia- chè dopo essersi posta tra il sole e noi, e dopo essersi ritirata dal disotto a cotesto astro, ella prosegue a retrocedere verso l'oriente, variando d'un giorno all'altro il punto del suo levare. A capo di quindici giorni ella sarà arrivata alla parte più orientale dell'orizzonte, quando noi vedremo tramontare il sole. Ella si trova allora in opposizione: ella ascende la sera sul nostro orizzonte, quando il sole se ne ritira, e tramonta la mattina presso a poco verso il tempo, in cui il sole si leva. Se continua allora a percorrere il cerchio che ha incominciato intorno alla terra, e di cui ha compiuta già la metà, si discosterà visibilmente dal suo punto di opposizione con il sole: si troverà ella a poco a poco meno distante da questo astro; si vedrà più tardi che quando era in opposizione, e si avvicinerà al sole talmente, che di assai poco precederà il di lui levarsi. Cotesta rivoluzione che fa la luna intorno alla terra, spiega la ragione del suo levare, e del suo tramontare in tempi sì differenti; ed il perchè sì varie sieno le sue fasi, e ciò non pertanto così regolari. Chiunque sa, che un globo posto dirimpetto al sole, o ad una fiaccola non può riceverne la luce immediata se non sopra l'una delle sue metà. Alla semplice vista ravvi- siamo

fiamo noi la luna essere un globo, il quale dal sole riceve la luce che ha. Qualora dunque ella si trova in congiunzione, vale a dire quando è situata tra il sole e noi, ella tiene rivolta verso del sole tutta la sua metà illuminata, e verso di noi tutta l'altra metà oscura; per conseguenza ella è allora per noi invisibile. Ella si leva insieme col sole nella medesima parte del cielo, e tramonta medesimamente con lui: questo è quello che chiamasi nuova luna o la congiunzione.

Ma se la luna ritirati da di sotto al sole e ritrocede verso oriente, allora non è più rivolta verso di noi tutta la di lei metà oscura, ma incomincia a farsi vedere una picciola porzione, o come un picciolo orlo della metà illuminata. Noi vedremo dunque cotest'orlo luminoso su la banda dritta verso il sole ch'è già tramontato, e innanzi ancora che tramonti, e l'estremità, ovvero le punte di questa mezza luna saranno volte alla sinistra verso l'oriente. A misura che la luna si scosta dal sole divien per noi più visibile. In fine a capo di sette giorni, cioè quando ella ha trascorsa la quarta parte del suo giro intorno alla terra scopre un po' più la sua parte luminosa, e ce ne la cia veder la metà. La parte luminosa è rivolta allora verso del sole, e la parte oscura non manda alcuna luce sopra la terra. Or la parte luminosa è precisamente la metà della luna. La metà di questa metà non può essere che la quarta parte di tutto il globo, e questa quarta parte è appunto quella che noi vediamo. Allora dunque la luna è nel suo primo quarto.

A misura che la luna si scosta dal sole a segno, che la terra si trova quasi tra l'una, e l'altro, la luce viene a prendere un campo maggiore nella parte della luna, che riguarda verso di noi. A capo di sette

fettè altri giorni numerando dal primo quarto, ella si ritrova in una quasi intiera opposizione con il sole, il che fa che noi vediamo illuminato l'intero suo disco. Ella si leva allora dall'oriente nel momento appunto che il sole tramonta all'occidente, ed abbiamo così il plenilunio.

Il giorno seguente si è di già scostata un poco da noi la parte luminosa, e non la veggiamo perciò più per intiero. La luce abbandona appoco appoco la banda occidentale, distendendosi per altrettanto sulla metà che non riguarda la terra. Questo è quello che volgarmente si dice lo scemar della luna, ed a misura che ella avvanza, va crescendo la sua parte oscura, fin che finalmente non lascia vedere alla terra altro che la metà della parte luminosa, e per conseguenza la metà della parte oscura. Ella ha allora la forma di un emisfero, ed è quello che si chiama l'ultimo quarto.

Adoriam, miei Fratelli, il sapere e la bontà del nostro Creatore, che così visibilmente a noi si manifestano nelle fasi e ne' diversi aspetti della luna. Per quella mirabile armonia che si trova tra il movimento di questo pianeta intorno al suo asse, e l'altro movimento intorno alla terra, succede, che la luna ci mostra sempre regolarmente quella stessa metà di sfera, che ha mostrata fin dal principio del mondo. Da tante centinaia di anni questo globo ha costantemente, e con un corso invariabile compiuta la sua rivoluzione in ventisette giorni ed ott' ore. Egli ha regolarmente e con gl'istessi periodi rischiarate ora le notti del nostro clima, ora quelle de' climi al nostro opposti, e da noi più remoti. Con qual bontà la divina Sapienza si è compiaciuta di assegnare al globo che noi abitiamo una fedel compagna, che illuminasse costantemente la metà delle nostre notti! E noi, ah! troppo sconoscenti! noi non sentiamo abba-

stan-

stanza il valore di cotesta saggia disposizione del Creatore a nostro vantaggio. Ci hanno però de' popoli, i quali assai meglio di noi fanno apprezzarla, ed a quali è così necessario lo splendor della luna, che l'esserne privi per loro sarebbe una delle maggiori infelicità. Per questo presente del Cielo essi hanno certo più riconoscenza che non ne abbiamo noi comunemente.

I perpetui cangiamenti della luna per ciò che riguarda tanto le di lei fasi, che il di lei corso, sono una vivissima immagine delle rivoluzioni, a cui si trovano costantemente soggette le cose tutte di questa terra. La sanità, l'allegrezza, l'abbondanza de' beni, e mille altri vantaggi concorrono delle volte a renderci felici, e noi camminiamo allora, per così dire, in mezzo al più brillante splendore. Ma di lì a poco sparisce all'intutto questo splendore, ed a noi non altro rimane ben presto se non la memoria di aver goduto di questi fragili beni. Quanto abbiamo dunque da desiderare di passar da questo mondo incostante a quelle avventurose regioni, ove tutti quei beni, de' quali ci è colàsù riservato il godimento, tanto più preziosi ne sembreranno, quanto saran meno soggetti a cangiamento.



## 25. LUGLIO.

*Di diverse cose degne di osservarsi negli animali.*

**T**Ra tutti i regni della Natura, il regno animale è quello che ci presenta un maggior numero di maraviglie; e lo studio più interessante, a cui possa applicarsi un amatore della storia naturale, è quel-

è quello che ha per oggetto le proprietà, e i differenti istinti, de' quali dotati sono gli animali. Ben si vede come un tale studio debba essere oltremodo aggradevole, e pien di diletto, ma per uno spirito, il quale rifletta, egli ha un vantaggio ancora di più, avvegnachè quanto egli scorge nelle operazioni degli animali, tutto risalir lo fa ad una sapienza, che egli non può scandagliare, siccome quella che sorpassa qualsivisia umano comprendimento. Questo è l'effetto che io bramo di produrre nell'animo de' miei lettori, occupandoli intorno alle singolarità che si osservano in certi animali.

Prima di tutto degna di ammirazione a me sembra la maniera, con cui gli uccelli e gli insetti depongono le loro uova. La cavalletta, la lucertola, la testuggine, ed il coccodrillo sono nel numero di quegli animali che non si prendono alcun pensiero nè delle uova che fanno, nè de' figliuoli che se ne debbono schiudere. Depongono essi le uova sul terreno, e lasciano al sole la cura di riscaldarle. Altre specie di animali per un istinto così ricevuto dalla Natura vanno a deporre le uova in tali siti, dove i figliuoli possano ritrovare un nutrimento a lor conveniente. Non vi è pericolo che le madri vi prendano abbaglio; la farfalla che vien dal bruco del cavolo, non deporrà giammai le sue uova sopra un pezzo di carne, nè la mosca che si nutre di carne anderà a porre le sue sopra il cavolo. Alcune specie di animali hanno tanta attenzione e sollecitudine per le loro uova, che le trasportano seco da un luogo all'altro dovunque essi vanno. Il ragno che chiamasi vagabondo, porta le sue entro un piccolo sacco di seta, e schiuse che siano si dispongono con un certo ordine sul dorso della madre, che va e viene con questo carico indosso, e continua ancora ad averne cura

cura per qualche tempo . Alcune mosche depongono le uova sul corpo d'insetti viventi, oppure nel nido di quest' insetti . Ella è cosa ben nota, che non si trova pianta, la quale non serva ad alloggiare, o a nutrire una o più spezie d'insetti . Ci è una spezie di mosche, la quale fora una foglia di quercia, e dentro il buco vi lascia un uovo: dopo non molto tempo si chiude quest'apertura, o nel sito dov' essa era apparisce una escrescenza, o protuberanza che ha la figura di una pallottola, ed a cui si dà comunemente il nome di galla . L' uovo ch' è stato rinchiuso nella galla nascente, cresce insieme con la galla, e l' insetto che ne vien fuori trova subito nato la sua casa bella e fatta, ed il suo nutrimento .

Quasi incredibili sono le cure che hanno gli animali pe' loro parti, e tale è per essi il loro amore, che oltrepassa talvolta ancor quello che naturalmente si ha per la vita . Con quale assiduità i quadrupedi nutriscono i loro figliuoli! essi li leccano, e li risanano per questa via dalle loro ferite; li trasportano da un luogo all'altro allorchè dove li trovano sono minacciati da qualche pericolo; non se li fanno scostare giammai dappresso, li difendono, li guidano con una attenzione la più distinta. Se essi sono della spezie de' carnivori, quanto non si affatica, che industria non adopra la madre onde procacciare loro della carne! con quale arte gli ammaestra ad inseguire la preda, a trastullarsene dopo che l' hanno attrappata, e poi a farla in pezzi! Il bue marino, quando il mare è in tempesta, si caccia i suoi figli dentro il ventre, i quali non escon di là se non dopo che sia passato il pericolo e lo spavento .

Ciascuna spezie di animali ha le sue proprie inclinazioni, siccome i suoi particolari bisogni; ed il Creatore non manca di provvedere con gli opportu-  
ni

ni mezzi sì all'unc che agli altri . Prendiamone per esempio le bestie che sono obbligate a procacciarsi il loro nutrimento nell'acqua , e tra queste diamo una occhiata agli uccelli acquatici . La natura gli ha provveduti di un olio , con cui poterli ungere di tanto in tanto le penne , per così renderli impenetrabili all'acqua nel tuffarsi che debbon fare ne' laghi e ne' fiumi ; senza questa precauzione le penne col bagnarsi resterebbero danneggiate , ciò che li renderebbe poscia inabili al volo . Le proporzioni del loro corpo sono altresì per questa ragione differenti da quelle degli altri uccelli : le loro gambe sono situate più indietro per poterli tener ritti in piedi nell'acqua , e distendere al di sopra le loro ali ; hanno i piedi guerniti di larghe membrane , le quali respingendo l'acqua ad uso di remi giovano loro infinitamente nel nuotare : la natura ha formato il loro corpo di una particolare struttura per poterli tuffare , e gli ha forniti di un collo piuttosto lungo , e di un becco largo per potere più agevolmente arrivare , ed afferrare la preda ; in somma essi sono in quel modo conformati che era più confacevole al loro genere di vita . Il nautilio è una spezie di conchiglia che ha qualche rapporto con la lumaca , forse così chiamato per la forma della sua chiocciola che rassomiglia in qualche modo un naviglio , dentro il quale naviga per lo mare . Quando egli vuol venire a galla , caccia il suo corpo sul bordo della sua chiocciola , da cui fa uscir tutta l'acqua affine di renderla più leggiera : tutto al contrario quando vuole di bel nuovo tuffarsi , si ritira nel fondo della sua casa , la quale riempiendosi tostante d'acqua divien più pesante . Quando gli vien voglia di navigare , rivolta con destrezza la sua conchiglia , la quale diventa in questo modo un picciol battello , e stende fuori una piccola membrana leg-

gerissima, la quale gonfiandosi al vento, gli serve come di vela. Non potrebbe essere che da questo animale gli uomini avessero appresa l'arte del navigare?

Ciò che si osserva nella struttura del corpo degli animali, mi sembra che si possa dir anco delle loro operazioni. Quella sapienza medesima che ha formato con tanto artificio il loro corpo, che ha disposte e coneguate sì bene le loro membra per farle tutte servire a quegli usi a cui furono destinate, regolò altresì le diverse operazioni, che da essi veggiamo farsi, e le dirige tutte a quello scopo, cui si propose ella nel crearli. In tutto ciò che fa il bruto animale, è guidato ognora dalla mano invisibile del suo Creatore. Di quanti animali veggiamo noi tuttodì l'accortezza, e l'industria presentarci delle opere perfette, de' lavori finiti, e delle azioni in ogni genere, che eccitano la nostra ammirazione, e ci fan quasi credere, che agiscano con qualche raziocinio e riflessione! Essi danno principio quando è tempo al lavoro, che voglion fare, scelgono il luogo più a proposito, ed i materiali più acconci al bisogno, lavorano con la maggiore assiduità, tralasciano quando lo richieda il bisogno, in somma regolano a misura delle circostanze il loro travaglio; eppure essi non seguono in tutto ciò se non se certe occulte molle, che li fanno muovere.

Essi sono come uno strumento, il quale non fa dar giudizio dell'opera, che esso stesso eseguisce, ma è diretto dall'adorabile Sapienza del Creatore, il quale ha circoscritto ciascun insetto, del pari che ciascun pianeta dentro una sfera, donde non possono allontanarsi. Allorchè dunque io pongo mente ai varj istinti, ed alla industria degli animali, provo un sentimento di venerazione per colui che li fa in sì differenti modi operare, e mi sembra di trovarmi presente ad uno spettacolo, in cui l'Onnipotente, che

che muove tutte le macchine, si tiene ascoso dietro una tenda. Ma chi con riflessione contempla le opere della Natura, discoprirà da per tutto la mano di Dio, che tutto opera; e l'esame della maravigliosa struttura degli esseri creati lo riempierà ognora di rispetto, e di riconoscenza pel Creatore.



## 26. L U G L I O.

*Del volto umano.*

L'esteriore del corpo dell'uomo annuncia tantosto le prerogative che esso ha sopra tutti gli esseri viventi. La di lui faccia rivolta verso il cielo annuncia la di lui grandezza, la quale è in certo modo impressa in tutti i suoi lineamenti; onde siegue, che dal volto dell'uomo si può conchiudere fino ad un certo segno quale esser debba la dignità, e l'assegnazione di esso.

Finchè l'anima gode una intera tranquillità, i lineamenti del volto restano in uno stato di calma e di riposo; ma quando ella si trovi agitata da turbolente commozioni, il volto divien come un vivissimo quadro, in cui le passioni si dipingono con la maggior espressione ed energia. Ogni affezione dell'anima ha dunque la sua particolare espressione, ed ogni cangiamento che farsi ne' lineamenti è un contr'segno caratteristico de' più segreti movimenti del nostro cuore. L'occhio spezialmente si esprime così al vivo, che egli è molto difficile l'ingannarvisi; quindi è che può egli considerarsi a preferenza di qualunque altro degli organi de' sensi, come l'immediato organo dell'anima. Le passioni più tumultuo-

se, le più dolci affezioni si dipingono in cotesto specchio con la maggior verità; cosicchè si potrebb'egli chiamare con molta ragione il vero interprete dell'anima, e l'organo dell'intendimento umano. Il colore degli occhi, il loro movimento più o meno vivace contribuiscono non poco a caratterizzare la fisionomia. Tuttochè sembri che l'occhio si giri da diverse bande, ciò non pertanto esso non ha che un movimento, quale eseguisce girando attorno al suo centro. I nostri occhi sono a proporzione più vicini l'uno a l'altro di quello che in tutte le altre creature viventi. Lo spazio, che li separa l'un dall'altro nella maggior parte degli animali, è così grande, che è per loro impossibile il vedere nel medesimo tempo con ambedue gli occhi lo stesso oggetto, quando non sia che l'oggetto si trovi situato a molta distanza da essi.

Le sopracciglia sono le parti del volto, che unitamente con gli occhi più che altra parte contribuiscono alla fisionomia. Siccome sono esse di un genere affatto diverso dalle altre parti, così il loro particolare colore le rende più sensibili e più rimarchevoli, che il rimanente de' lineamenti del volto. Le sopracciglia sono come le ombre di un quadro, che fanno risaltar meglio il disegno, ed il colorito. La lunghezza ed il folto del ciglio molto contribuiscono a render l'occhio più bello, e più grazioso lo sguardo. L'uomo e la scimia soltanto hanno ambedue le palpebre guernite di ciglia; tutti gli altri animali non ne hanno in verun modo nelle palpebra di sotto, la quale anche nell'uomo ne ha meno della palpebra superiore. Le sopracciglia non si muovono in altro modo che o alzandosi, oppure abbassandosi, ciò che fanno per via di certi muscoli che sono nella fronte.

L'of-

L'ufficio delle palpebre è di riparar l'occhio, e d'impedire che la cornea non si disecchi. Quella di sopra può alzarfi ed abbassarsi agevolmente da se medesima, quella di sotto ha pochissimo movimento. Avvegnachè noi possiamo liberamente muovere le palpebre quando ci piace, tuttavolta non è mica in poter nostro il tenerle aperte, quando si trovano aggravate dalla stanchezza e dal sonno.

La fronte è di tutto il volto una parte importantissima, ed una di quelle, che specialmente contribuiscono alla di lei bellezza. Fa però d'uopo a quest'oggetto, che abbia la sua convenevole proporzione, che non sia nè troppo rilevata, nè soverchio appianata, non troppo ampia, nè soverchiamente ristretta, e che i capelli ben disposti all'intorno ne facciano il contorno e l'ornamento.

Il naso è la parte più prominente del volto, ma insieme una delle men facili a moverfi; e siccome il di lui movimento non si osserva quasi che nelle violente passioni, così serve esso più alla bellezza del tutto, che alla espressione che ne risulta. Per lo contrario la bocca e le labbra capaci sono di molti cangiamenti, e dopo gli occhi la bocca si è quella, che meglio esprime le passioni per via delle differenti forme che essa prende; l'organo della voce parimenti serve non poco ad animarla, ed a metterla in azione. Il vermiglio colore delle labbra, e la candidezza de' denti aggiungono molto di grazia, e di venustà al bello di tutto il volto.

Noi fin qui non abbiamo fatto altro di più che esaminare il volto umano per rapporto soltanto alla regolarità, ed alla bellezza delle parti che lo compongono, senza sviluppare di coteste parti i fini, e i differenti vantaggi, ai quali sono destinate. Ma non basta fors'egli quest'unico punto di vista a far-

ne subitamente scorgere la sapienza infinita di colui che in tutte le sue opere il bello all'utile seppe così bene accoppiare? Noi che sì sovente in ammirazione fiam tratti dal bello che veggiamo brillare ne' nostri simili, noi dico, dovremmo almeno quest'ammirazione santificare, e farla crescer pur anco, verso colui sollevando il pensiero, della di cui sapienza e bontà sono effetto la regolata disposizione, ed armonia di tutte le parti, che compongono il corpo dell'uomo. Nel considerare che noi facciamo talvolta il nostro volto, non sarebbe egli giusto, che meditassimo in silenzio su le prerogative, con le quali il Creatore formando i nostri lineamenti si è degnato distinguerci sopra tutto il rimanente degli esseri viventi! e non sarebbe giusto altresì, che si meditasse nel tempo istesso su l'alto destino dell'uomo, del quale può indizio dargli la struttura medesima della sua faccia! I lineamenti che in lui si ammirano gli furon dati per adempimento de' più nobili fini, finì di tal natura, che riempierli non possono in veruna maniera dai bruti. Il nostro occhio è stato fatto per contemplare con piacere e con trasporto il maraviglioso spettacolo delle opere di Dio; la nostra bocca deve aprirsi per cantare le lodi del nostro adorabile Creatore: in una parola tutte le parti, ed i lineamenti tutti del nostro volto debbon render testimonianza della bontà del nostro cuore, e della dirittura de' nostri sentimenti. Dall'altra parte il guasto che il tempo, le infermità, e la morte portano sul nostro volto, dee tenerci lontani dall'insuperbiaci di quella bellezza, che oggetto lo rende di ammirazione nella gioventù, e nel vigore della sanità. Quest'ultima considerazione ha da condurci a pensare alla felicità, da cui sarà seguita quella risurrezione, che trasformerà i nostri corpi, che gli rabbellirà, e renderal-

li capaci di tutti i godimenti della eterna beatitudine.

\*\*\*\*\*

## 27. LUGLIO.

*Sulla gravità de' corpi.*

**T**utti i corpi furon dotati da Dio di una forza, la quale agisce in ogni tempo, in ogni luogo, ed in ogni senso. Qualora un corpo si sforza a muoversi con più di forza verso di un punto, che verso di un altro, si dice che esso gravita verso quel punto; conciossiachè la sperienza ci mostra, che i corpi tendono a discendere, oppure che quando essi si trovano distaccati dalla superficie della terra, senza essere sostenuti da altro corpo, vi piombano dirittamente. La cagione di questa gravità non è mica da rintracciarsi nel corpo che cade, conciossiachè esso rimane nello stato in cui fu posto per fin che una cagione esteriore non venga a farnelo rimuovere. Non si può nè tampoco supporre che di questa gravità la cagione sia l'aria, conciossiachè essendo pesante ancor essa, deve per lo contrario ritardare la velocità de' corpi nella loro caduta. Fa di mestieri dunque che si vada a ricercare altronde questa cagione. L'opinione forse che più si accosta alla verità, è quella che suppone, che la terra abbia la virtù di attrarre i corpi situati ad una certa distanza, in quella maniera che la calamita tira a se il ferro; il che qualora non si voglia ammettere, converrà dire che la cagione della gravità sia una materia straniera, la quale si trovi distribuita in tutti i corpi.

Ma se da noi non si può perfettamente determi-

nare la cagione della gravità, certi siam per lo meno de' vantaggi sensibili che ne risultano, dacchè gli abbiamo tuttodi sotto degli occhi. Senza la gravità primieramente noi saremmo fuori di stato di muoverci come facciamo. Verso la metà del nostro corpo noi abbiamo il centro di gravità: nell'alzare il destro piede bisogna che portiamo questo centro sul piede sinistro; se noi allora pieghiamo il corpo all'innanzi siamo in pericolo di cadere, ma avanzando il piede diritto preveniamo la caduta, e formiamo un passo; così il nostro camminare è in certo modo un continuo seguito di cadute, durante il quale il centro di gravità si mantiene tra i nostri piedi. Da ciò viene che nel salire un monte noi pieghiamo il corpo in avanti; e nel venire in giù lo pieghiamo all'indietro; così parimenti chi porta un peso sopra le spalle inclina il corpo in avanti, ed al contrario lo getta indietro chi porta il peso davanti. Tutto ciò avviene in conseguenza delle leggi di gravità, le quali regolano i movimenti degli animali, tanto in quei che fanno uso de' piedi per camminare, tanto in quelli che nuotano, e che volano.

Da queste medesime leggi regolati sono pur anco i movimenti di que' prodigiosi corpi, che sopra di noi girano nel firmamento. Il sole attrae verso di se i pianeti, e ciascun pianeta in simil maniera attrae i suoi satelliti, oppure, ciò che viene a dire lo stesso, i pianeti gravitano verso il sole, ed i satelliti verso i rispettivi pianeti, intorno ai quali fanno le loro rivoluzioni; conciossiachè un corpo che facciasi muovere circolarmente, si discosta ognora dal proprio centro in retta linea, purchè qualche ostacolo non ritrovi nel suo movimento. La velocità con cui i pianeti percorrono le loro orbite, è maggiore di quanto ci possiamo noi figurare col pensiero, e la luna non

fi. trova certamente attaccata per via di qualche catena al globo della terra. Sembra dunque che un movimento così rapido, siccome è quello della luna, dovrebbe scagliarla affai lungi da noi nello spazio incommensurabile, qualora non esistesse una forza, la quale del continuo la rispingesse verso del nostro globo, e che servisse di contrappeso alla forza che ne la discosta. Questa prima forza appunto è la gravitazione della luna verso la terra. Dove la nostra terra medesima fosse o più leggiera, o più pesante di quello che è effettivamente, che ne avverrebbe da ciò? ne avverrebbe indubitatamente, che o troppo si avvicinerebbe al sole, oppure che troppo se ne allontanerebbe, ciascuna delle quali due cose produrrebbe indubitatamente disordine, e sconcerto. Conciosiachè nel primo caso il caldo, e nel secondo il freddo sariano dal pari insopportabili: o che tutto sarebbe bruciato dall'intenso calore, o che tutto resterebbe affiderato dal massimo freddo senza riparo. E che diverrebbero allora le stagioni? che sarebbe di mille cose per l'uomo così indispensabili, ed a' suoi piaceri così necessarie?

Quivi dunque pur anco un monumento io ravviso, o Suprema Sapienza, delle tue maraviglie. Per un mezzo, che non è in apparenza di gran rilievo, tu provvedi al movimento così de' celesti corpi, come degli animali. In forza unicamente delle leggi di gravità impedisci che non si perda il menomo granello di polvere e su la terra che noi abitiamo, e su quegli altri globi, che fanno da noi sì lungi le loro perpetue rivoluzioni. Ma quivi è per l'appunto dove la grandezza consiste del tuo potere, e della tua sapienza, in produrre cioè co' più semplici mezzi, e talvolta i più spregevoli a' nostri occhi, gli effetti più grandi e più sorprendenti. Quanto è da te l'uomo

mo diverso a questo riguardo, siccome quello che il più delle volte ha bisogno de' maggiori preparativi, e de' più complicati mezzi per giungere a' fini bene spesso i meno importanti! Chiunque non arriva a scorgere in questo la tua Grandezza, bisogna pur dire, che sia di una somma stupidità, o di una ingratitudine senza pari. Se ingrato o stupido a questo segno fossi io stato in sino ad ora, tale mi guarderò di essere da qui in avanti. Io riguarderò la gravità de' corpi come uno de' mezzi della felicità nostra sopra la terra, e te ne benedirò per tutta la vita, o mio adorabile Creatore.

\*\*\*\*\*

28. L U G L I O.

*Molti effetti in Natura vengono prodotti da una medesima causa.*

Tutto ciò che costituisce la Natura, è una catena infinita di cagioni, e di effetti; e siccome tutte le parti dell' Universo relative sono fra di loro, così ogni movimento, ogni avvenimento dipende da una precedente cagione, e cagione diverrà successivamente esso medesimo di altri effetti che gli succederanno. Dasi una occhiata alla costituzione dell' Universo, noi resteremo di leggieri convinti, che niente ebbe parte in esso il caso, ma che un arte divina, ed una sapienza superiore di ogni immaginazione fu quella che da principio eresse questo sorprendente edificio, che il movimento impresso alle differenti sue parti, e che determinò la gran catena degli avvenimenti, che l' uno dall' altro dipendono, e che si succedono l' uno all' altro. Non si ha da durar  
gran

gran

gran fatto fatica per ciò ravvisare; conciosiachè quantunque entro assai angusti limiti sia ristretta la cognizione che per noi può averfi della costituzione della natura, nulla però di meno ciò non c'impedisce di vedere un gran numero di rimarchevoli effetti esser prodotti da cagioni che sono sensibili alla intelligenza dell'uomo.

Una moltitudine di naturali fenomeni può quì somministrarcene degli esempj. Quale diversità di effetti non produce visibilmente il calore del sole! Questo contribuisce non solamente alla vita di una innumerabile moltitudine di animali, ma altresì alla vegetazione delle piante, alla maturità delle biade e de' frutti, alla fluidità dell'acqua, alla sollevazione de' vapori ed alla formazione delle nuvole, senza delle quali non verrebbe nè rugiada, nè pioggia sopra la terra. L'aria ancora è di tal maniera costituita, che può ad un tempo concorrere all'adempimento di differenti fini. Dalla perpetua circolazione di questo elemento ne' corpi animali dipende massimamente la vita di essi, ed il vigore di tutti i vitali movimenti. L'aria è quella che accende il fuoco, e nutrisce la fiamma; l'aria, quella che per via di quel fremito in cui vien posta, e per via delle sue ondulazioni conduce con velocità a ciascun orecchio qualunque genere di suono; quella che fa sollevare in alto gli animali alati, e li mette in istato di volare da un luogo all'altro; quella che apre all'uomo un agevole strada sul mare, di cui senza il di lei soccorso non potrebbe scorrere i vasti spazj. Per l'aria è pure, che le nuvole si sostengono nell'atmosfera fin che divenute troppo pesanti tornano a discendere in pioggia; l'aria è parimenti la cagione per cui prolungasi il giorno col mezzo de' crepuscoli della sera, e della mattina, e senza di essa di niun gio-

giovanento ci sarebbe il dono della parola, ed il senso dell'udito. Tutti cotesti vantaggi e parecchi altri dipendono dalla refittura dell'aria, in cui noi viviamo, e che respiriamo. Questo maraviglioso elemento che circonda il nostro globo, che è di troppa sottigliezza per farsi vedere da' nostri occhi, e la cui forza ciò non ostante è tale che niun altro elemento può fargli resistenza, non è egli una evidentissima prova della sapienza del nostro Creatore?

La sola forza di gravità, che ritrovasi in tutti i corpi, è quella che tien salda la terra, che conserva le montagne, e fa avere all'acqua la sua fluidità. Ella è che tiene l'oceano come imprigionato ne' suoi abissi, e mantiene la terra nell'orbita che a lei fu prescritta: ella fa stare a suo luogo ogni corpo nella natura, e ognora serba tra i corpi celesti le distanze che hanno da separarli l'uno dall'altro. Chi potrebbe poi annoverare tutti gli effetti che produce l'acqua, e descrivere tutti i vantaggi che da esse provengono? Ella serve in generale a dilatare, ad ammolire, a mescolare insieme un gran numero di corpi, de' quali senza di lei non potremmo far uso. La vegetazione delle piante, che ne ricevono il nutrimento, la conservazione de' corpi animati per via della salubre bevanda che somministra, il movimento de' mulini e di parecchie altre macchine, il trasporto delle merci per via della navigazione, sono pur tutti altrettanti effetti di cotesto fluido: Quanto poi sono diversificati, e quanti di numero quelli pur sono, che produce l'elemento del fuoco! La fusione de' corpi solidi che per esso divengono fluidi; la vetrificazione, e la calcinazione di altri corpi, che in virtù di esso in certo modo cambiano natura; l'induramento dell'argilla, della creta, e di altre simili terre, che per esso acquistano la durezza della pietra;

tra; la preparazione di tante diverse sostanze, che per esso divengono acconce al nutrimento degli uomini. Il fuoco è pur quello che fa bollire i fluidi, o li riduce in vapori: esso è che distribuisce il calore in tutti i corpi, e contribuisce altresì a procurare alle viventi creature la sensazione della vista.

Nè solamente nel regno della natura si osserva da una medesima cagione derivare gli effetti i più diversificati: il simile avviene sovente anco nel mondo morale, in cui una sola inclinazione dell'anima tanti effetti produce più d'una volta differenti l'uno dall'altro. Si prenda per cagion d'esempio la naturale inclinazione che ci porta ad amare i nostri simili: da questo principio derivano le cure de' genitori per quelli che debbono ad essi la vita, da questo la sociale unione, i vincoli dell'amicizia, il patriottismo, la probità in quelli, a' quali è affidato il governo della repubblica; la fedeltà in quelli che hanno da ubbidire. In questo modo una sola inclinazione ritiene ciascun individuo nel cerchio che a lui è stato prescritto, forma il legame dell'umana società, ed è il principio di tutte le virtuose azioni; di tutte le lodevoli imprese, e di tutte le innocenti ricreazioni.

Or non farà tutto questo una chiarissima prova che il mondo non è stato fatto per soprapponimento, come dicono i fisici, o che i materiali che lo compongono non furono presi a caso, senza che vi abbia rapporto e connessione tra di loro, ma che anzi il mondo forma un tutto regolare, dalla Divina Onnipotenza ordinato e disposto con infinito sapere? Di questa ineffabile sapienza riluce ognora qualche raggio in ogni parte, in ogni fenomeno del mondo visibile. Quanti però ce ne hanno, i quali sfuggono alla più penetrante vista, al più attento esame, ed

al più profondo meditare de' genj più sollevati! Se noi ricerchiamo in un oggetto le tracce di questa incomprendibile sapienza, ci accade talvolta di ravvisarla da una banda di quest' oggetto, nel mentre che del tutto ci si nasconde dalle altre bande. Ciò stesso però anzichè farci perdere di animo, dovrebbe metterci vieppiù nell' impegno di meditare le opere di Dio, e di far servire alla glorificazione del suo gran Nome le maraviglie che ha voluto a noi rendere così visibili. Allora sentiranno i nostri cuori la verità di queste parole di Davide: Grandi sono le opere dell' Altissimo, e sempre perfettamente proporzionate a' suoi disegni ( *Pf. CX. 2.* ).



## 29. L U G L I O.

*Diversità de' Colori.*

**Q**ualora io considero quanto disagiata farebbe per la uniformità l'aspetto de' giardini, e de' campi, e quanto incomoda la confusione di tutti gli oggetti, ove non regnasse per tutto che un solo colore, anco in questo mi pare di essere in debito di riconoscere la saggia bontà di Dio, il quale per mezzo della diversità de' colori si è degnato di moltiplicare, e di variare i nostri piaceri sopra la terra. Ove la di lui mira non fosse stata di collocarci in un soggiorno che fosse a noi di piacere, con qual fine ne avrebbe abbellite tutte le parti di pitture così brillanti, e così diversificate? Il cielo, e tutti gli oggetti che sono da vederli in lontananza, furono dipinti in grande: lo spieco, e la magnificenza ne sono il carattere. Ma la delicatezza, la finezza, e le grazie della  
mi.

miniatura sono state riferbate agli oggetti destinati a mirarli più da vicino, siccome sono le frondi degli arbori, gli uccelli, i fiori, le frutta &c.

Ma donde vien ella mai questa distinzione, questa diversità de' colori! Tutto ciò non è che un effetto della luce. Egli è vero, che ciascun raggio di cotesta materia a mirarlo così sembra a noi semplice, ma è pur certissima cosa, che per via della rifrazione egli si divide in molti altri raggi, e da ciò appunto nasce la diversità de' colori. Si prenda una boccia ripiena d'acqua, e si ponga dirimpetto al sole sopra una carta bianca, noi vedremo colorarsi la carta a diverse tinte che escono dalla boccia. Le medesime tinte, anzi ancora più brillanti si vedranno nascere da un pezzo di cristallo angolare, ben tagliato, e ben levigato. Un iride poi la più bella che si possa immaginare, possiamo da per noi medesimi procurarcela ogni volta che ne piaccia, rivolgendosi verso il sole un prisma o sia vetro triangolare, oppure facendo passare per esso un raggio di luce, il quale per un piccolo foro venga ammesso dentro una camera oscura. La maggiore o minore rifrazione de' raggi è la cagione della maggiore o minore vivacità de' colori. Il raggio più rifrangibile è il violetto, ed in conseguenza egli dee avere minor forza di tutti gli altri, cioè che deve eccitare sul nervo ottico minori vibrazioni di tutti gli altri. Vengono poi per ordine, il turchino, l'azzurro, il verde, l'arancio, ed il rosso, il quale è di tutti il men rifrangibile, e necessariamente quello che ha più forza di tutti. Quindi si deduce, che i colori non sono già ne' corpi, che appariscono colorati, ma esistono originariamente ne' raggi della luce, ed i corpi altro non fanno che diversamente riflettere, e modificare cotesti raggi secondo la diversa loro natura, e configurazione delle par-

particelle che li compongono. Le più piccole parti sono trasparenti pressochè in tutti i corpi; e da ciò nasce, che esse rompono, assorbono, o riflettono i raggi ora di una maniera ed ora di un'altra, siccome fanno i vetri angolari. Del resto uno degli argomenti a dimostrare che i colori non sono punto inerenti ai corpi colorati, si è, che il collo, e le penne di una colomba, o di un pavone, e que' drappi parimenti che si chiamano cangianti, i taffetà, ed altre stoffe di seta, secondo la diversa loro posizione cangiano altresì di colore. Da ciò noi possiamo comprendere donde provenga la diversità de' colori: il tutto si riduce soltanto a questo, cioè che la superficie de' corpi è composta di picciolissime laminette, le quali secondo la differente loro densità riflettono certi raggi colorati, nel mentre che altri ne ammettono o ne assorbono ne' loro pori. Così quando un corpo, la cui superficie sia liscia, riflette e fa come schizzare pressochè tutti i raggi della luce, apparisce bianco, e quando per lo contrario tutti gli assorbe; è nero.

Ammiriamo quivi la bontà, e la sapienza di Dio. Se i raggi non si dividessero, e se non fossero diversamente colorati, tutto comparirebbe uniforme, e da noi non si potrebbero distinguer gli oggetti se non se per via di raziocinj, e per mezzo delle circostanze del tempo, e del luogo. Ma quale imbarazzo per noi sarebbe il dovere a ogni passo distinguere per via di raziocinj una cosa dall'altra! Tutta la nostra vita si passerebbe a studiare più che ad agire, e ciò che è ben peggio, noi ci troveremmo in una perpetua incertezza. Se un solo colore dominasse per tutto sopra la terra, i nostri occhi ne fariano stati ben presto affaticati, e da questa costante uniformità sarebbe nato disgusto ed avversione anzi che diletto; laddove  
per

per lo contrario la diversità de' colori , che Iddio ha prodotti, serve a moltiplicare le bellezze sopra la terra, ed a procacciare de' piaceri ognora nuovi a' nostri occhi. E non farà cotesta una novella prova che Iddio ha pensato al piacer nostro non meno che a' nostri bisogni ; e che nella formazione del mondo ha non solo mirato alla essenziale perfezione delle sue opere, ma si ha preso cura altresì di abbellirle di quanti ornamenti avessero potuto renderle a noi più pregevoli ? Nella mescolanza e nelle differenti gradazioni de' colori , e delle ombre , il bello si ritrova ognora congiunto con l'utile. Per quanto lungi si può estendere la nostra vista, tuttora a noi si presentano de' nuovi allettamenti ne' campi, nelle valli, e su i monti. Tutto serve a' nostri piaceri, e tutto altresì eccitar debbe la nostra riconoscenza.



## 30. LUGLIO.

*Cagioni del calore della Terra.*

UNA delle principali cagioni del caldo è indubitabilmente il sole, e la di lui posizione riguardo a questa, o a quella parte del nostro globo. Quando il sole si trova dalla parte meridionale della Terra, allora verso il Nord il caldo non è tanto grande quanto è allora che sta più vicino al Polo boreale. Il medesimo si osserva nelle parti meridionali della terra, quando il sole si trova verso il settentrione. In quelle regioni, nelle quali la direzione del sole è quasi verticale, il freddo non è mai così acuto da far agghiacciare i fiumi, ed i laghi: il caldo per lo contrario vi è pressochè sempre grandis-

G

simo

sino. La lunga permanenza del sole sopra l'orizzonte fa aumentare considerabilmente il calore, per la ragione che allora i di lui raggi agiscono lungamente sopra il medesimo luogo. Da ciò viene che verso i Poli, dove i giorni sono in certi tempi di lunga durata, vi si prova in qualche luogo un caldo sensibilissimo. Quando tutto ciò si considera, fa d'uopo concludere che il sole, e la di lui posizione rispetto alla terra è una delle principali cagioni del caldo in pien' aria. Questa però non è la sola cagione del caldo; conciossiachè in tal caso bisognerebbe che tutte le stati fossero calde ugualmente, e bisognerebbe di più che la temperatura fosse esattamente la stessa ne' luoghi posti sotto lo stesso clima; ciò che altrimenti essere ci fa vedere l'esperienza.

Di fatti si osserva, che sulle vette de' monti più alti, il freddo vi è affai maggiore di quello che sia nelle terre basse, e nelle profondità delle valli. Sotto la linea medesima se dal piano in cui regna un caldo de' più gravi, uno salga sopra una montagna che abbia di altezza due mila tese, sentirà il freddo più acuto, e si troverà nella regione delle nevi, e del gelo. Si è parimenti osservato, che nel verno talvolta, dopo che la giornata è stata affai rigida, il freddo scema sensibilmente verso la mezza notte, e l'aria diviene temperata, quantunque l'atmosfera non sia punto riscaldata allora dai raggi del sole. Egli è dunque incontrastabile, poter si dar nell'aria un calore, del quale non sia immediata cagione il sole.

Vi sono de' corpi, i quali ritrovandosi in fregamento oppure percossi da altri corpi, si riscaldano considerabilmente, e si accendono, siccome accade alle volte agli assi delle ruote di un carro, il qual corre velocemente, qualora non si abbia avuta prima l'avvertenza d'ingrassarle quanto bisogna. Si trovano pure

re

re alcune sostanze, le quali parimenti si riscaldano fino ad accendersi, ove si mescolino insieme l'una con l'altra. I corpi che si corrompono, o che fermentano, acquistano sovente ancor essi un calore, che si conosce per via del termometro, ed anche col semplice contatto. Basta versare una certa quantità di acqua sopra un mucchio di fieno, o di paglia, per farne risultare un grado considerabile di calore. Il medesimo può succedere anco nell'aria, dove è facil cosa che il movimento di certe materie possa cagionare delle mescolanze, delle dissoluzioni, e delle combinazioni atte a produrre un grandissimo calore.

Ecco dunque come possa concepirsi la produzione del calore in pien'aria. Certo si è che il Sole n'è il principale agente; al calore che viene dal sole si unisce quello di molte creature viventi, quello che tramanda l'accensione del legno, del carbone, e di altre materie accendibili; quello che viene dal seno della terra, dal profondo de' mari, e dalle sorgenti calde e minerali. Questo calore viene spesso anco aumentato considerabilmente dalle fermentazioni, che si operano in differenti specie di corpi, sia nella superficie della terra, sia nell'atmosfera superiore, le quali fermentazioni producono delle calde esalazioni. Qualora dunque tante diverse particole, che si sollevano nell'atmosfera inferiore, e che sono atte a ricevere, ed a conservare il calore, vengano a riscaldarsi, e che non siano punto raffreddate, o portate via dai venti, e dalle piogge, allora il caldo aumenta gradatamente, e diviene sempre più vivo. Per lo contrario egli scema qualora venga a cessare alcune delle sopradette cagioni.

Tutte coteste disposizioni, o mio Dio, degne sono della tua sapienza, e della tua bontà. Elle sono vantaggiose a tutte le parti abitate della terra, e tu

hai assegnato a tutti i climi quella misura di felicità, della quale suscettibile è ciascuno di essi. Ma noi massimamente, che viviamo sotto un clima temperato, noi sì, nella più sensibil maniera gli effetti sperimentiamo delle paterne tue cure. Il caldo ed il freddo ci vengono distribuiti nella più saggia proporzione; e noi saremmo i più ingrati degli uomini, se non riconoscessimo e non celebrassimo la tua Bontà verso di noi.

\*\*\*\*\*

### 31. LUGLIO.

*Cantico di ringraziamento per le opere della Creazione.*

**A** Doriamo e cantiamo le lodi del nostro gran Creatore. Omaggio, onore, forza, imperio, e magnificenza si rendano incessantemente all'Essere degli esseri. Adoriamolo questo grand'Essere, perciocchè egli ci ha creati: al giubbilo si abbandonino i nostri cuori, non cessando di rendere a lui i dovuti ringraziamenti, perciocchè da lui solo noi abbiamo l'elidere. Alleluja! Il di lui potere trasse il mondo dal nulla; e la di lui sapienza quella è che lo governa, e il conserva. Tutto si unisca a celebrarlo l'Universo: canta, o Mondo, canta il sublime tuo Autore.

Più non regna l'eterno silenzio: la Divinità lo interrompe a fine di versar sopra di noi la felicità, di cui essa è la sorgente. Esistete, disse l'Onnipotente, e all'imperio della di lui voce dal nulla uscirono il cielo e la terra. Da quell'istante Jehova non fu più solo: di già il Cherubino figlio primogenito della sua possanza intona de' cantici di allegrezza. Alleluja!

ja ! Frattanto la luce che illuminar deve il mondo, ancor non esiste. Egli disse che la luce fosse, ed alla sua parola incominciò ad essere la luce. Forma egli con le acque una solida volta , ed un abbisso di acque sospende sotto di essa . Le onde ricoprivano ancora i monti, ma egli tuona dall'alto, soffiano i venti, le acque si disperdono , egli dirige il loro corso, e di sopra la terra sparisce il velo che la ricopriva: la terra che è il suo dominio , il teatro magnifico della sua gloria, e che un giorno doveva essere il dominio del suo Figliuolo.

Egli parla, e al suono della sua possente parola fioriscono i campi ed i colli , si adornano di verdura le valli, i monti, e le selve, e tutta di fecondità si riempie la terra. Dall'apice del suo soggiorno domina il sole su i giorni e su gli anni, nel mentre che il tranquillo e taciturno imperio della luna e delle stelle si stende sopra l'opaca notte. Egli parla, ed il mare si riempie di esseri viventi. Alleluja! L'aria si popola di agili creature, e gli augelli con il lor canto celebrano il potere di colui che li chiama all'esistenza.

O uomo, tutta interroga la Natura ; interroga le bestie selvagge, le quali da giogo esenti, e da servitù spaziano a loro voglia per le foreste, addimanda loro da chi hanno esse il bene e la libertà ? Domanda ai deserti chi diede ad essi per padrone il leone, terrore degli altri animali? Iddio fu, ti risponderanno essi, grande in possanza , e grande in consiglio . L'agile corsiero, il mansueto agnello , il docile bue tutto viene da te, tutto è tua fattura , o Creatore dell' Universo, tutto esclama in suo linguaggio : Il Signore è Dio, il Signore è Dio, e non v'ha altro Dio fuori di esso.

Raddoppiate le vostre adorazioni , raddoppiate i

vostri inni , cantate , e più sublimi diventino i vostri accenti. Facciamo l'uomo, egli dice, facciamo l'uomo a nostra somiglianza; ed ecco esiste il primo uomo. Adamo attonito canta ancor esso: Egli è il mio Creatore. Dio! Jehova! Sabaoth! Alleluja . Il Signore è Dio! Niun altro ve ne ha fuori di lui.

Si celebri con perpetui cantici l'Essere degli esseri. Gloria, onore, lode, e rendimenti di grazia a colui che ci ha creati , a colui che ci ha creati immortali. O Dio, nel quale abbiain noi il vivere, il movimento, e l'essere, verso di te solleviamo noi i nostri cantici di allegrezza. Alleluja! Il di lui potere trasse dal nulla il mondo: la di lui sapienza è quella che lo conserva. Canta, o Mondo , canta il sublime tuo Facitore.



VAM 1523592